



**ECOLOGIA INTEGRALE**

## Proteggere la Terra per salvare l'umanità

### **PRIMO PIANO**

**Giornata Mondiale dei Poveri:  
la scommessa del riscatto**

### **PANORAMA**

**La sfida dei Brics  
e guerre dei mercati**

### **PROGETTI POM**

**Indonesia, una nuova  
chiesa a Segole**

# Popoli **Missione**

**Fondazione Missio**  
**Direzione nazionale delle**  
**Pontificie Opere Missionarie**



Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
Tel. 06 6650261 - Fax 06 66410314  
E-mail: [segreteria@missioitalia.it](mailto:segreteria@missioitalia.it)

## **MENSILE DI INFORMAZIONE E AZIONE MISSIONARIA**

Trib. Roma n. 302 del 17-6-86. Con approvazione ecclesiastica.

**Editore:** Fondazione di religione MISSIO

**Direttore responsabile:** GIANNI BORSA

**Redazione:** Miela Fagiolo D'Attilia (coordinatore redazionale),  
Paolo Annechini, Ilaria De Bonis, Chiara Pellicci.

**Segreteria:** Emanuela Picchierini, [popoliemissione@missioitalia.it](mailto:popoliemissione@missioitalia.it);  
tel. 06 6650261- 06 66502678; fax 06 66410314.

**Redazione e Amministrazione:** Via Aurelia, 796 - 00165 Roma.

**Abbonamenti:** [abbonamenti@missioitalia.it](mailto:abbonamenti@missioitalia.it); tel. 06 66502632;  
fax 06 66410314.

**Hanno collaborato a questo numero:** Massimo Angeli, Chiara Anguissola, Valerio Bersano, Loredana Brigante, Franz Coriasco, Stefano Femminis, Ferruccio Ferrante, Francesca Lancini, Beppe Magri, Paolo Manzo, Pierluigi Natalia, Rocco Pezzullo, Felice Tenero, Annarita Turi, Simone M. Varisco, Elisabetta Vitali.

**Progetto grafico e impaginazione:** Alberto Sottile

**Foto di copertina:** Ilaria De Bonis

**Foto:** AFP, Alexis Huguet / AFP, Luis Tato / AFP, Simon Maina / AFP, Desiree Martin / Afp, Luis Tato / AFP, Rehman Asad / NurPhoto / NurPhoto via AFP, Don Emmert / AFP, Mohammed Zaanoun / Middle East Images / Middle East Images via AFP, Lin Shanchuan / Xinhua / Xinhua tramite AFP, Zhai Jianlan / Xinhua / Xinhua tramite AFP, Vincenzo Pinto / AFP, Omar Al-Qattaa / AFP, Toshiyuki Fukushima / Yomiuri / The Yomiuri Shimbun tramite AFP, Bashar Taleb / AFP, Archivio Missio, Paolo Annechini, @Confederação da Agricultura e Pecuária do Brasil, Federico Bragonzi, Caritas Italiana, Marica Casilli, Cmd Lecce, Cmd Padova, Cuore Amico, Angelo Esposito, Simone Franceschini, Paolo Manzo, Franco Martellozzo (Aura Italia), Massimiliano Mazzotta, Anna Medeossi, New Humanity – PIME, Carlo Tarantini, Marco Perini/VIS, Pexels, POM, Massimiliano Santoro, Andrea Sperotti, Francesco Vender.

**Abbonamento annuale:** Individuale € 25,00; Collettivo € 20,00;  
Sostenitore € 50,00; Estero € 40,00.

### **Modalità di abbonamento:**

- Versamento sul C.C.P. 63062327 intestato a *Missio* o bonifico postale (IBAN IT 41 C 07601 03200 000063062327)
- Bonifico bancario su C/C intestato a *Missio Pontificie Opere Missionarie* presso Banca Etica (IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116)

### **Stampa:**

Graffietti Stampati - S.S. Umbro Casentinese km 4,5 - Montefiascone (VT)  
Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.

### **Presidente:**

S.E. Mons. Michele Autuoro

### **Direttore:**

Don Giuseppe Pizzoli

### **Vice direttore:**

Tommaso Galizia

### **Tesoriere:**

Gianni Lonardi

- **Missio – adulti e famiglie**  
(Pontificia Opera della Propagazione delle Fede)
- **Missio – ragazzi**  
(Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria)
- **Missio – consacrati**  
(Pontificia Unione Missionaria)

Segretario nazionale: Don Valerio Bersano

### **Pontificia Opera di San Pietro Apostolo**

Segretario nazionale: Tommaso Galizia

### **Missio – giovani**

Segretaria nazionale: Elisabetta Vitali

### **Centro unitario per la formazione missionaria - CUM (Verona)**

Direttore: Don Marco Testa



Mensile associato alla FeSMI e all'USPI,  
Unione Stampa Periodica Italiana.

Chiuso in tipografia il 15/10/24

Supplemento elettronico di Popoli e Missione:  
[www.popoliemissione.it](http://www.popoliemissione.it)

### **Trattamento dei dati – regolamento UE 679/2016**

Il Titolare del Trattamento dei Dati è la Fondazione di Religione Missio  
(via Aurelia 796 – 00165 Roma): [segreteria@missioitalia.it](mailto:segreteria@missioitalia.it).  
Informativa privacy completa: [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it)

## **CON I MISSIONARI A SERVIZIO DEI PIÙ POVERI:**

- Offerte per l'assistenza all'infanzia e alla maternità, formazione dei seminaristi, sacerdoti e catechisti, costruzione di strutture per le attività pastorali, acquisto di mezzi di trasporto.
- Offerte per la celebrazione di Sante Messe, anche Gregoriane.

*Conto corrente postale n. 63062855 intestato a: Missio - Pontificie Opere Missionarie*

*Conto corrente bancario presso Banca Etica (IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116)*

- Eredità, Lasciti e Legati

La Fondazione MISSIO, costituita il 31 gennaio 2005 dalla Conferenza Episcopale Italiana, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto (Gazzetta Ufficiale n. 44 del 22 febbraio 2006), è abilitata a ricevere Eredità e Legati anche a nome e per conto delle Pontificie Opere Missionarie.

Informazioni: amministrazione (tel. 06 66502629; fax 06 66410314; E-mail: [amministrazione@missioitalia.it](mailto:amministrazione@missioitalia.it)).

# Giubileo e missione nel segno della speranza



di **GIANNI BORSA**  
g.borsa@missioitalia.it

**U**n Giubileo nel segno della speranza. Quando di speranza c'è enorme bisogno. In questa luce papa Francesco ha inteso indire il Giubileo ordinario dell'anno 2025, spiegandone l'ispirazione e le ragioni nella bolla di indizione, che esordisce chiarendo il titolo: «*Spes non confundit*, la speranza non delude (Rm 5,5). Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il papa indice ogni 25 anni». Bergoglio afferma: «Penso a tutti i pellegrini di speranza che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, "porta" di salvezza». E subito arriva il richiamo alla Chiesa tutta, dunque a ciascun discepolo-missionario: la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti Gesù, la «nostra speranza».

Così anche il mondo missionario è richiamato e sostenuto nel suo impegno: portare la gioia del Vangelo in ogni angolo del mondo.

Del Giubileo, e di come sarà vissuto nei cinque continenti, *Popoli e Missione* si occuperà nei numeri del pros-

simo anno. Ma sin da ora è importante raccogliere l'invito del papa, che ancora nella *Spes non confundit* afferma: «Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. [...] Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza».

Il testo presenta diversi capitoli: Una Parola di speranza, Un cammino di speranza, Segni di speranza e, infine, Ancorati alla speranza. In questa sede sia consentito di tornare solo ad alcune sottolineature in cui Francesco segnala, e chiede, segni di speranza. Solo qualche citazione: «Il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra. Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza. Cosa manca ancora a questi popoli che già non abbiano subito? Com'è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle Nazioni a voler porre fine ai troppi conflitti regionali, consapevoli delle conseguenze che ne possono >>

(Segue a pag. 2)

# Indice

(Segue da pag. 1)

derivare a livello mondiale? È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti si fanno "operatori di pace saranno chiamati figli di Dio".

Quindi aggiunge che nell'Anno giubilare «saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio». Qui l'elenco è infinito: i detenuti che, «privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto». Seguono proposte concrete: in questo caso il pontefice chiede ai governi che nell'Anno del Giubileo assumano iniziative che «restituiscono speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società». Ma segni di speranza andranno offerti agli ammalati: «le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono». Hanno bisogno di gesti ed esperienze di speranza i giovani: «non possiamo deluderli, sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire». Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei migranti «che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie. Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure; l'accoglienza, che spalanca le braccia ad ognuno secondo la sua dignità, si accompagni con la responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore». Altrettanta attenzione il papa invoca per gli anziani, così pure per i miliardi di poveri che spesso mancano del necessario per vivere...

È un richiamo a tutto tondo. Che rimanda con il pensiero all'opera dei missionari, i quali ovunque, ieri come oggi, sono segni viventi della speranza giubilare. □



## EDITORIALE

- 1 \_ **Giubileo e missione nel segno della speranza**  
*di Gianni Borsa*

## PRIMO PIANO

- 4 \_ **Giornata Mondiale dei Poveri**  
**Il riscatto è una scommessa.**  
**Da vincere**  
*di Rocco Pezzullo*

- 8 \_ **News**

## ATTUALITÀ

- 10 \_ **Ancora violenza**  
**Il Centrafrica non è un Paese per bambini (soldato)**  
*di Ilaria De Bonis*

- 12 \_ **Kenya, la reazione del governo**  
**Giro di vite sui manifestanti di giugno**  
*di Ilaria De Bonis*

- 14 \_ **Intervista a don Cristobal Rodriguez Hernande,**  
**Non solo turisti alle Canarie**  
*di Paolo Annechini*

- 16 \_ **Bangladesh, Yunus al governo**  
**Dopo la Rivoluzione dei Monsoni, la democrazia**  
*di Francesca Lancini*

## FOCUS

- 18 \_ **Cristiani d'Algeria**  
**Anna e il Jardin des femmes**  
*di Massimo Angeli*

## SCATTI DAL MONDO

- 22 \_ **Da Gaza al Libano all'Iran**  
**Vergogna ed orrore: si allarga il conflitto in Medio Oriente**  
*di Ilaria De Bonis*

## PANORAMA

- 26 \_ **La sfida dei Brics**  
**Paesi emergenti e guerre dei mercati**  
*di Pierluigi Natalia*

## DOSSIER

- 29 \_ **Ecologia integrale**  
**Proteggere la Terra per salvare l'umanità**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia, Chiara Pellicci, Paolo Manzo, Ferruccio Ferrante*



18

## OSSERVATORIO

**MIGRANTES** PAG. 20

**I numeri dell'immigrazione**  
*di Simone M. Varisco*

**38** — **L'altra edicola**  
**Africa**  
**L'Onu e il veto**  
**delle discriminazioni**  
*di Ilaria De Bonis*

### MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

**40** — **Intervista a monsignor Emilio Nappa, presidente Pontificie Opere Missionarie**  
**Giornata Missionaria Mondiale: la solidarietà universale arriva dovunque**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia*

**43** — **Beatitudini 2024**  
**Marco Perini**  
**In Libano, alla porta dell'universo**  
*di Stefano Femminis*

**44** — **Posta dei missionari**  
**La voce non ascoltata dei piccoli**  
*a cura di Chiara Pellicci*

**46** — **Mondi in festa**  
**Festival de los Barriletes gigantes**  
**Guatemala: dove volano gli aquiloni**  
*di Loredana Brigante*

**48** — **Stili di vita**  
**Avere cura degli anziani, un'attenzione missionaria**  
*di Beppe Magri*

### RUBRICHE

**50** — **Ciak dal mondo**  
**TATAMI**  
**Donna, judo, libertà**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia*

**52** — **Musica**  
**Ana Carla**  
**Con la grinta del Caribe**  
*di Franz Coriasco*

**53** — **Libri**  
**Imparare a non avere paura**  
*di Annarita Turi*  
**Domande sulla vita**  
*di Chiara Anguissola*

### VITA DI MISSIO

**54** — **Forum missionario 2024**  
**Un cantiere per vivere nel mondo il dono e la cura**  
*di Chiara Pellicci*

**56** — **Inaugurazione del CUM**  
**Una casa con le porte aperte**  
*di Paolo Annechini*

**58** — **Missio Ragazzi**  
**Andate ed invitate tutti alla festa**  
*di Chiara Pellicci*

**59** — **Missio Giovani**  
**L'esperienza di Francesco in Mozambico**  
**La ricchezza e la fatica di capirsi**  
*di Elisabetta Vitali*

**60** — **Progetto POM**  
**Indonesia**  
**Una nuova chiesa a Segole**  
*di Chiara Pellicci*

### MISSIONARIAMENTE

**61** — **Intenzione di preghiera**  
**Per chi ha perso un figlio**  
*di Valerio Bersano*

**62** — **Inserto PUM**  
**Missione in Moldavia**  
*Loredana Brigante*

**64** — **Al Centro Missionario Diocesano di Lecce**  
**Massimiliano, Marica e gli amici in Benin**  
*L.B.*



# Il riscatto è una scommessa. Da vincere

di **ROCCO PEZZULLO**

*rocco.pezzullo@caritas.it*

**L**a Giornata Mondiale dei Poveri è un'opportunità per prendere coscienza del disagio economico e animare le comunità a farsi carico dei bisogni dei più deboli. Qual è lo stato di salute del Paese, in questo momento?

«Il nostro Paese è caratterizzato da profondi chiaroscuri. La maggior parte delle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto diocesani, secondo le rilevazioni di Caritas Italiana, sono genitori con figli. Nascere e crescere in una famiglia povera può essere il preludio di un futuro e di una vita connotata da stati di deprivazione e povertà, anche in virtù del nesso tra povertà >>

« Si celebra il 17 novembre la Giornata che mette al centro le molte forme di povertà dell'uomo, dall'emarginazione ai bisogni materiali, dalle dipendenze alla mancanza di formazione. Ce ne parla in questa intervista don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana. »>>



TESTIMONIANZE

## VOCI DAL CONFINE IL DESIDERIO DI RESTITUIRE

**U**n'infanzia difficile, un'adolescenza sulla strada. Poi la forza di scommettere sul cambiamento. Suo e degli altri. «È ora di restituire quello che hanno fatto per me» dice Marcos Vinicius nella sua testimonianza tratta dalla pubblicazione *Nossos caminhos pelo Brasil* di Caritas Brasile, dopo parte della mattinata trascorsa a distribuire pane e caffè in piazza. Lì il ventisettenne allevia la fame di donne e uomini che, come lui, soffrono l'esclusione sociale. Questo desiderio di restituire è il risultato di un lungo percorso segnato dalla tenacia. Marcos ha sperimentato molto presto l'abbandono dei genitori biologici e poco dopo, ad appena due anni, la morte della nonna che lo aveva accolto. Durante alcune fiere e sui marciapiedi di Belém, si è imbattuto in alcune attività di Caritas Brasile. «Undici



anni di strada. È stato molto difficile per me. Sono passato per 32 comunità terapeutiche, ricorda. «Grazie a Dio oggi sono testimone per queste donne e uomini che ho conosciuto sulla strada. Le persone che mi hanno aiutato non le dimenticherò mai e cerco di restituire quello che hanno fatto per me».

## VOCI DAL CONFINE

SERVIRE  
PER RIALZARSI

«Avevo 11 anni quando ho conosciuto la droga, ho fatto cose di cui ora mi vergogno. Sono stato in carcere, mia madre mi ha denunciato con il desiderio di salvarmi. Avevo scelto di morire. Ma poi ho trovato il coraggio di chiedere aiuto». Salvatore inizia così a raccontare la sua esperienza. Una storia fatta di salite e discese. Aveva anche trovato un lavoro, perso il quale però è di nuovo sceso all'inferno, perdendo affetto e relazioni. Ha iniziato a dormire in macchina, finché un giorno, stanco di essere un «errore della vita» come si era autodefinito, è entrato in un centro di ascolto Caritas e ha trovato il coraggio di raccontarsi, perché ha trovato persone disposte ad ascoltarlo: «Ho iniziato a guardare la vita con occhi diversi, con cuore nuovo. Sono passato dall'essere servito al servire, dall'avere al dare, solo per la gioia di farlo». Così Salvatore ha ripreso a sognare, con amici nuovi e veri. Sentiva che i suoi errori non erano più la sua condanna. È iniziata così la sua nuova vita, ha affittato una casa, lavora in Caritas ed è membro dell'*équipe*: «Adesso aiuto e metto a frutto la mia esperienza a servizio di chi soffre». ■



economica e povertà educativa. È sempre più difficile uscire dall'abisso dell'indigenza. Si rafforzano le povertà croniche e quelle intermittenti, relative ai nuclei familiari che oscillano tra il "dentro" e il "fuori" dalla condizione di bisogno. È necessario, però, guardare al futuro con speranza. Don Andrea Santoro, il sacerdote martirizzato a Trabzon, in Turchia, il 5 febbraio 2006, nella sua ultima lettera scriveva: "è giusto vedere il filo d'erba verde anche quando stiamo attraversando una stepa". Ciò non significa ignorare le difficoltà del presente, ma riconoscere che il bene può sempre emergere anche dalle situazioni più oscure».

## In questo contesto, quali sono le priorità della Caritas?

«La nostra priorità è sempre provare, come ha ricordato papa Francesco ai partecipanti al convegno delle Caritas diocesane d'Italia (21 aprile 2016), ad "essere stimolo e anima perché la comunità tutta cresca nella carità e sappia trovare strade sempre nuove per farsi vicina ai più poveri". È a partire da questa prospettiva che ci avviciniamo



Don Marco Pagnello,  
direttore di Caritas Italiana.

alle fragilità del nostro tempo, favorendo l'accoglienza diffusa delle persone, promuovendo la solidarietà tra famiglie, sostenendo quelle forme di emarginazione che, talvolta, si rischia di non vedere. La povertà non è un fenomeno circoscritto, ma si manifesta in forme nuove e complesse, intrecciandosi con disuguaglianze, migrazioni, cambiamenti climatici e crisi economiche. Il nostro compito è stimolare la comunità ad assumere il ruolo di soggetto che realizza cammini di collaborazione, co-progettazione, corresponsabilità e proposte educative per promuovere un modello fraterno di relazioni sociali che diventi cultura, civiltà diffusa e condivisa».

**Non solo Italia: attraverso la Caritas, l'aiuto della Chiesa in Italia arriva in tutto il mondo, soprattutto in quei contesti provati da guerra e catastrofi naturali.**

«Nelle emergenze in Italia e nel mondo, Caritas Italiana sceglie di essere accanto all'umanità ferita promuovendo percorsi di cura, redenzione e riconciliazione, affinché, anche nella crisi, possano intravedersi spiragli di luce per costruire cammini rinnovati. Il nostro compito è quindi quello di affiancare la Chiesa

locale, facilitare, sostenere e accompagnare le comunità colpite, diffondendo fiducia nelle risorse dei membri delle reti e nella capacità della comunità locale di definire le proprie questioni e di risolverle, il più possibile, in maniera autonoma. Una ponderata scelta di intervento e presenza costante che si lascia illuminare da due dimensioni che definiscono stile e atteggiamento della Caritas in ogni circostanza: il discernimento, inteso come capacità di leggere e interpretare il presente in termini di acquisizioni a livello comunitario, e la speranza nella rinnovata partecipazione sociale e nel recuperato fermento culturale».

**In merito alla presenza dei giovani nella vita della comunità ecclesiale, in che modo la Caritas potrebbe rilanciare occasioni di partecipazione e di servizio?**

«Il papa, nell'esortazione *Christus Vivit*,

indica un sentiero possibile: "Un'opportunità privilegiata per la crescita e anche per l'apertura al dono divino della fede e della carità è il servizio". È importante, per noi, favorire occasioni per la partecipazione attiva e il protagonismo dei ragazzi e delle ragazze, anche curando iniziative specifiche. Penso, ad esempio, al Servizio Civile, AVS, tirocini, esperienze di servizio, campi estivi, il progetto Mi Sta a Cuore, *Young Caritas*, esperienze dei programmi Erasmus con cui i giovani possono mettersi in gioco all'interno della cornice Caritas. L'intento è di arrivare ad aprire degli spazi e ad attivare processi che permettano ai giovani di giocare in quanto soggetti attivi, capaci di intercettare le domande della realtà che li circonda, di interpretarle e di costruire le possibili risposte, scegliendo di agire anche in ambiti e contesti inediti, sperimentando nuove vie». □



TESTIMONIANZE

## VOCI DAL CONFINE LA RIVOLUZIONE DELLA GIOIA

**L**e macchine da cucire sono in piena attività. Non si sono mai fermate dal 2020, quando il sogno condiviso tra operatori e ospiti della casa di accoglienza *Gratis Accepistis* ha assunto la forma di una sartoria sociale. Al cuore di Gioia, il brand solidale della Caritas diocesana di Aversa, c'è la carità intesa come chiamata a farsi carico della vita delle persone che ci sono accanto per favorire l'esperienza del riscatto. Così, le mani un tempo incatenate dalla dipendenza hanno imparato a infilare

il cotone nella cruna di un ago. Le braccia tese per elemosinare pietà ora sanno apprezzare la delicatezza di un buon tessuto. «Il nostro sogno è quello di valorizzare e gratificare donne e uomini senza fissa dimora attraverso una concreta opportunità lavorativa - racconta un operatore -. Scegliamo così di sensibilizzare il territorio a riconoscere e dare spazio a persone invisibili ed escluse. Volevamo essere rivoluzione. Abbiamo scelto di essere Gioia». ■

## ASIA

## In Thailandia ancora alluvioni per il tifone Yagi



Le violente alluvioni di settembre e ottobre, e l'inondazione del fiume Ping nel Nord della Thailandia, più precisamente nella città di Chiang Mai, hanno danneggiato pesantemente anche la cattedrale della città. Si tratta della chiesa dove vive ed opera il *fidei donum* di Padova, don Raffaele Sandonà. «È la seconda volta nel giro di pochi giorni», ha reso noto il Centro missionario diocesano di Padova che ha seguito da vicino gli eventi. «La cattedrale e le strutture annesse alla chiesa sono state inondate dall'acqua devastando ogni cosa», dice. La città, meta turistica abbastanza nota e popolare in Thailandia, ha subito lo straripamento del fiume Ping ad ottobre scorso: il livello si è alzato di 5 mt e mezzo, il più alto mai raggiunto in 50 anni, come ha fatto sapere Al Jazeera. «Don Raffaele – dice il Cmd – assieme ad alcuni fedeli della comunità cristiana si è prodigato per cercare di mettere in salvo il salvabile e soprattutto aiutare le persone della parrocchia che hanno perso tutto». Le alluvioni con allerta meteo elevata, sono diventate un'emergenza frequente per le regioni del Nord della Thailandia. Venti delle 76 province thailandesi sono state allagate, conferma Al Jazeera. I fenomeni meteo sempre più preoccupanti sono conseguenza del 'Typhoon Yagi', un tifone tropicale che si è abbattuto sul Paese a fine settembre: le foto e i video dei media mostrano gli elefanti usati come mezzi di soccorso per la popolazione in difficoltà. Moltissime persone hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni: i media parlano di tre morti in questa ultima alluvione; ma si ricorda che da fine agosto ad oggi nella regione almeno 49 persone sono decedute e 28 sono rimaste ferite.

*Ilaria de bonis*



## PERÙ

## LA MORTE DI FUJIMORI

Lo scorso 11 settembre è morto a 86 anni Alberto Fujimori, ex presidente della repubblica. Fujimori ha governato dal 1990 al 2000, instaurando in Perù un regime autoritario e repressivo con l'appoggio delle Forze Armate. Nel novembre 2000 fu coinvolto in uno scandalo per corruzione che aveva anche svelato legami con i servizi segreti e si rifugiò in Giappone da dove ha rassegnato le dimissioni via fax alla presidenza. Il Parlamento lo dichiarò decaduto per "inadeguatezza morale". Nel gennaio 2010 è stato condannato a 25 anni di carcere per violazione dei diritti umani, ha ottenuto la grazia per motivi umanitari nel



dicembre 2017, annullata poi nell'ottobre dell'anno successivo. Fujimori ha spaccato la società civile peruviana: non sono pochi ancora oggi i suoi sostenitori, che lo considerano un modello. Nonostante tutto.

*Paolo Annechini*

## MEDIO ORIENTE

## Niente scuola né futuro per i ragazzi di Gaza

Per il secondo anno consecutivo, i ragazzi che abitano nella Striscia di Gaza non possono frequentare la scuola.

A settembre scorso, i bambini di sei anni d'età, che avrebbero dovuto cominciare la prima elementare, erano 45mila. Ma per loro non è stato possibile iniziare il percorso scolastico. Questi 45mila si sono aggiunti ai 625mila che avevano già perso l'anno 2023/2024 a causa della chiusura di tutte le scuole a seguito della guerra esplosa dopo l'attacco terroristico di Hamas in Israele del 7 ottobre 2023. Oggi, dopo oltre un anno di bombardamenti dell'esercito israeliano, l'84% delle scuole necessita di una ricostruzione completa o di un'importante ristrutturazione prima di poter riaprire. A denunciare questa realtà è un report dell'Unicef che sottolinea anche come in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, ci siano stati 69 attacchi alle scuole e 2.354 incidenti che hanno colpito edifici scolastici con studenti e insegnanti all'interno o nelle vicinanze. Con questo terribile conflitto «i bambini della Striscia di Gaza hanno perso le loro case, i loro familiari, i loro amici, la loro sicurezza e la loro routine», ha dichiarato Adele Khodr, direttrice regionale dell'Unicef per il Medio Oriente e il Nord Africa. Hanno anche perso il loro futuro, perché senza scuola non c'è futuro. Senza scuola, le ragazze e i ragazzi sono esposti a un più ampio rischio di sfruttamento, lavoro minorile, matrimoni precoci e altre forme di abusi.

Chiara Pellicci

## AMERICA LATINA

DONNE LEADER  
AFRO-DISCENDENTI IN RETE

La Rete delle Donne Leader Cattoliche Afro-discendenti delle Americhe (Rete LACAM), costituitasi il 25 luglio scorso, Giornata internazionale della donna afro latina e afro caraibica, si pone come uno spazio per il dialogo interculturale e intergenerazionale, che promuove i valori delle donne cattoliche. La rete nasce come frutto del recente incontro virtuale delle donne afro discendenti cattoliche al quale hanno partecipato 85 donne di 11 Paesi del continente. Le partecipanti della rete hanno affermato che «La nostra natura è di essere tessitrici di relazioni, affetti, sogni e progetti. Non solo per noi ma per tutti coloro che stanno accanto a noi, specialmente quelli che stanno soffrendo e aspettano giorni migliori».

La rete LACAM cerca di rispondere alla realtà e alle sfide attuali a partire dal riconoscimento «del nostro apporto come nella trasmissione della cultura, della fede, delle tradizioni e dei saperi ancestrali, della cura della casa comune, delle nostre spiritualità e capacità di resilienza nella presa di decisioni sulle nostre vite, sulle comunità e in difesa dei nostri diritti». La Rete LACAM nasce all'interno della pastorale afroamericana e caraibica e si propone tra le altre cose di riflettere sugli aspetti che riguardano la situazione delle donne afro discendenti delle diverse realtà e sul loro ruolo nella Chiesa e nella società per costruire uno «spazio permanente di incontro e dialogo».

Paolo Annechini

## ASIA

## Don Lee Tae-seok e la sua eredità in un film

Si intitola "Resurrezione" il docu film sull'eredità spirituale di don John Lee Tae Seok, il medico missionario salesiano coreano che come ricorda l'Agenzia Fides, svolse la sua attività pastorale e professionale dal 2001 al 2009, nella comunità di Tonj, nell'odierno Sudan del Sud. In Africa si spese con un'intensa attività pastorale tanto da lasciare segni profondi tra le persone che aiutava, soprattutto ragazzi e giovanissimi. Molti di loro sono oggi uomini, e alcuni hanno voluto seguire le sue orme professionali, scegliendo di studiare medicina nell'università frequentata da don Tae Seok. I protagonisti del docu film realizzato dal regista Goo Soo Hwan sono proprio gli studenti della facoltà di Medicina dell'Università di Busan, in Corea del Sud. I giovani raccontano la disperazione con cui seppero della morte del missionario, ma poiché nel loro Paese piangere in pubblico è motivo di imbarazzo, il dolore della perdita ha lasciato presto posto alla decisione di continuare l'opera del loro maestro don Lee. Il regista spiega che i giovani medici sono diventati persone generose nel loro servizio ai malati: «Oggi importa come stanno vivendo la loro vita. E stanno vivendo esattamente la vita del loro 'padre'. Essi mi hanno mostrato cos'è la felicità e cos'è davvero la autorevolezza. Volevo sapere se le lacrime li avessero cambiati. Sì, le loro vite sono cambiate moltissimo!».

M.F.D.A.





# Il Centrafrica non è un Paese per bambini (soldato)

di **ILARIA DE BONIS**

*i.debonis@missioitalia.it*

I minori di 18 anni costretti ad imbracciare un fucile per combattere in uno dei molti gruppi armati del Centrafrica, «sono comunque e sempre delle vittime e pertanto vanno protetti». A ricordarlo ad ottobre scorso era Florence Marchal, portavoce della Minusca, la Missione delle Nazioni Unite installata a Bangui. L'occasione è stata la firma di un Protocollo d'intesa tra il governo di Faustin Touadera e le agenzie delle Nazioni Unite a protezione dei bambini-soldato che

lasciano le armi per essere inseriti di nuovo nella società. Con questo accordo quindi si ufficializza quanto sembrerebbe una ovvietà, ma che così non è in Africa. I bambini-soldato già da anni sono tornati al centro delle cronache perché tra i primi a venire usati ed abusati dalle milizie armate. Ma sono anche i primi ad essere uccisi o feriti dai gruppi di mercenari russi ingaggiati per contrastare proprio queste milizie ribelli. Vittime due volte, dunque. Sono oltre 10mila *les enfants combattent* nei circuiti delle bande ribelli, come ricorda Marthe Kirima, ministro della famiglia,

Il Paese di Faustin Touadera precipita sempre più nella violenza, legato a doppio filo con la Russia che qui sta costruendo una base militare. Ma chi si preoccupa degli ex bambini soldato e delle giovani vittime dei gruppi armati?



specificando che i bambini vengono spesso reclutati non solo per combattere ma come messaggeri, cuochi, spie, e schiavi sessuali, soprattutto le ragazze. Sull'altro versante i prezzolati, dal gruppo Wagner ad *Africa Corps*, (organizzazione-ombrello guidata dal ministero della Difesa russo) hanno il compito di sostenere l'esercito governativo centrafricano e di eliminare queste gang di ribelli. Come ciò avvenga non è un problema per loro. «L'obiettivo della presenza militare russa in Repubblica Centrafricana è quello di formare soldati. Noi siamo coinvolti al mille per mille con la Russia e pensiamo che debba restare nel nostro Paese». A dirlo è Fidel Ngouandika, consigliere del presidente

Touadera. Che ne è quindi dei ragazzini che in massa entrano a far parte di una delle tante gang senza sapere esattamente per chi e per cosa combattono? E chi si preoccupa della loro incolumità?

### LA SORTE DEGLI EX COMBATTENTI

La Fondazione Dany Ngarasso, gruppo della società civile locale che si batte per i diritti dei civili, ha lanciato un appello al governo centrafricano affinché acceleri il processo di pace per proteggere questi bambini. A dieci anni dall'inizio della guerra civile scatenata tra Seleka ed Anti-Balaka, la conflittualità interna nella Repubblica Centrafricana è ancora elevatissima. E le milizie non si sono sciolte. Nel 2019 è stato siglato un accordo di pace tra il governo e i 14 gruppi armati ma molti di essi rifiutano di arrendersi. L'arrivo dei russi ha complicato le cose: i soldati prezzolati non vanno molto per il sottile e le regole d'ingaggio sono irrispettose dei diritti umani. Nel Nord-ovest del Paese i mercenari russi sono accusati dalle donne stesse di inaudite violenze, in aumento soprattutto nei confronti delle più piccole: le adolescenti denunciano stupri e attacchi. Le potenziali vittime evitano di recarsi al mercato, a far la spesa o lavorare nei campi, perché è proprio lì, nei luoghi della fatica che i mercenari agiscono indisturbati.

L'attuale attaccamento economico e militare di Bangui a Mosca, che ha del tutto sostituito quello alla Francia e alle Nazioni Unite (se mai sia esistita una fiducia verso questi attori), rende il Paese sempre più vulnerabile. Ma la delusione nasce da una incapacità



da parte della Comunità internazionale di disarmare del tutto i ribelli. C'è anche una sorta di dipendenza psicologica dal Cremlino: «se la Russia ci abbandona saremo divorati dai Paesi occidentali che non hanno fatto niente per noi dal giorno dell'indipendenza ad oggi», ha dichiarato Fidel Ngouandika, che è sia uomo d'affari che un politico, come riporta *Le Figaro*. La dipendenza dalla Russia è anche legata alla vendita di armi, mentre l'Europa ha imposto un embargo. I russi in Centrafrica offrono armi e sostegno militare; In cambio useranno il Centrafrica come base strategica per controllare tutta l'Africa per loro più significativa.

È in costruzione una vera e propria base militare russa nel Paese. A fronte di tutto ciò, in un Paese dilaniato e schierato con i venditori di armi e di morte, c'è ancora una Chiesa che sogna e che conta. «Non so se ho scelto io la missione o se la missione ha scelto me», ci dice da Bangui padre Aurelio Gazzera, missionario carmelitano e vescovo coadiutore di Bangassou. «Sono grato per questi 33 anni di missione in Repubblica Centrafricana e la nuova chiamata come vescovo mi consacra ancora di più. La mia prima spinta è stata l'accorgermi dei bisogni degli altri e la voglia di rispondere a questi bisogni con la missione». □

Manifestazioni  
antigovernative a Nairobi.

# Giro di vite sui manifestanti di giugno

di **ILARIA DE BONIS**  
*i.debonis@missioitalia.it*

La repressione temuta è arrivata. Sebbene a distanza di mesi, il governo keniano si sta scatenando contro la società civile ripetutamente scesa in piazza tra giugno e luglio scorso, per dire no alle ingiustizie e alla povertà.

«Sono stato informato dal direttore dell'anti-crimine del fatto che molto presto diversi individui che hanno sponsorizzato la protesta, mirata a sovvertire il governo, verranno indagati». Tra questi ci sono alcuni *leader* politici «che hanno finanziato la protesta» e che avrebbero pagato i contestatori per compiere atti vandalici. A dirlo è il segretario del Ministero dell'Interno di Nairobi, Kithure Kindiki.

La reazione delle istituzioni, in un primo momento piuttosto blanda, anche grazie all'attenzione della Comunità internazionale impegnata a sostenere indirettamente la causa, arriva dopo l'estate e non è tenera.

I giovani manifestanti sono chiamati "criminali": «ho detto che sarà un lavoro molto impopolare ma lo faremo – minaccia Kindiki – Indagheremo persone di alto livello che hanno assistito i criminali i quali hanno danneggiato altre persone». Il riferimento è qui a chi ha colpito le infrastrutture: c'erano anche diversi infiltrati esterni. Sembrerebbe che il ministro si riferisca a chi ha commesso atti vandalici. Ma è molto difficile distinguere tra manifestanti pacifici e non: è probabile che nel tritacarne finiranno anche i più innocui. Tra loro ci sono studenti uni-

Le rivolte scoppiate in Kenya il 16 giugno scorso in seguito all'approvazione di una legge finanziaria iniqua, e la protesta che ne è seguita, non sono rimaste impunte. A distanza di mesi la mannaia del governo di Nairobi si abbatte sui manifestanti e sulle opposizioni.

versitari, giovani professionisti, politici ed esponenti della classe media; e laureati in cerca di occupazione.

«Sono uno studente, non percepisco alcun guadagno, come faccio ad andarmene via da qui? Molti manifestanti sono depressi perché sembra che non ci siano per loro alternative e prospettive all'orizzonte in Kenya. Noi cerchiamo solo di batterci per i nostri diritti». Daniel Wambua, 20 anni, studente di Nairobi, il 16 luglio scorso era stato attaccato dai gas lacrimogeni della polizia mentre era in piazza con altre decine di migliaia di giovani per dire no all'aumento delle tasse (la legge finanziaria è stata ritirata a giugno scorso ma non è stato sufficiente).

Le disuguaglianze sociali non sono più tollerate dalla gente. In Kenya la popolazione più giovane e coraggiosa ha rotto il tabù e iniziato a dire no alla povertà: non è più ineluttabile, non è una fatalità e non è una condizione di vita da subire in silenzio, dicono.

Il 23 luglio scorso, nell'oblio generale dei media occidentali (che oggi hanno esaurito la spinta propulsiva alla cronaca) i manifestanti erano arrivati fino

all'aeroporto internazionale di Nairobi. Non è che non ci sia stata una reazione di polizia: ma quella che è venuta dopo è una ritorsione ancora più grande, fatta di prigione e di processi. Almeno 50 persone hanno perso la vita da giugno scorso ad oggi: sono state uccise dai proiettili della polizia e 400 sono state gravemente ferite. In un solo giorno, il 16 luglio, sono state ammazzate quattro persone.

Ci sono stati anche gruppi di manifestanti pro-governativi (con ogni probabilità assoldati dal potere), infiltrati nei cortei per rendere più confusa e meno pacifica la protesta non violenta.

William Ruto, eletto nel 2019, costretto ad essere "accomodante" su impulso della Comunità internazionale, da una parte ha represso e dall'altra ha ascoltato le richieste dei giovani. Dialogando con loro come aveva promesso, «soprattutto tramite twitter e social», come ci spiega fra Ettore Marangi, missionario nello *slum* di *Deep Sea* a Nairobi.

«I primi risultati sono stati concreti: dice fra Ettore – Il Presidente ha dovuto eliminare i fondi pubblici destinati alla *first lady*, ha ridotto gli stipendi ai parlamentari e i contributi all'ex presidente; oltre ad aver rimosso praticamente per intero il precedente governo».

Il riferimento è ai cosiddetti "*budget* confidenziali", ossia una sorta di spesa personale destinata al Presidente e alle sue due mogli: la *first* e *second lady*. I dettagli (inquietanti) che emergono rispetto alle spese correnti degli uomini al potere in Africa, sono rivelatori di come finora gli uffici presidenziali abbiano considerato con grande nonchalance il *budget* pubblico "cosa loro". Una sorta di "cassa" privata ad uso e consumo personale e familiare. Secondo questo missionario italiano da anni a



Nairobi, una grossa novità accompagna le rivolte: il fatto che Ruto non sia più legato soltanto ad una tribù (la propria), ma sia stato eletto con il consenso di un intero popolo al quale deve dar conto. Questo ha reso Ruto più accomodante: è il prezzo da pagare quando la democrazia si rafforza e gli elettori chiedono conto delle violazioni subite e delle disuguaglianze. D'altra parte lo slogan che si gridava in piazza era: «senza tribù, senza paura e senza leader». Ciò che chiede il popolo più colto, più consapevole e meno spaventato in Kenya.

Le richieste dei giovani sono assolutamente legittime, come lo sarebbero in qualsiasi altra democrazia e Stato di diritto. Sarà sempre più difficile per i leader e i dirigenti politici africani annientare la richiesta di libertà e giustizia che viene dal basso, a meno che non vogliano inimicarsi l'intera Comunità internazionale.

Più scettico è stato invece fin dalle prime battute, un missionario storico italiano, da sempre in Kenya: padre Kizito Sesana. «Nonostante i morti che pesano tantissimo, io non credo che tutto ciò degenererà mai in una sorta di rivoluzione», dice Kizito.

C'è invece la concreta possibilità che tutto si risolva in una grande "caccia alle streghe". □





# Non solo turisti alle Canarie

di **PAOLO ANNECHINI**  
[p.annechini@missioitalia.it](mailto:p.annechini@missioitalia.it)

**L**e Canarie sono una delle prossime mete di papa Francesco: il Santo Padre continua a ripeterlo e anche sull'aereo che lo portava in Lussemburgo a fine settembre una giornalista spagnola gli ha recapitato una borsa di messaggi provenienti da migranti che sono stati accolti sulle isole spagnole al largo dell'Africa, diventate la "nuova Lampedusa" per l'arrivo crescente di migranti. Che quasi sempre arrivano in

Nel racconto di don Cristobal Rodriguez Hernandez il dramma dei migranti che partono dalla costa del Nord Africa per affrontare la sfida dell'Oceano e cercare un approdo in Spagna ed entrare in Europa.

condizioni disperate perché la "rotta Atlantica" è ancora più rischiosa di quella mediterranea o balcanica. Parte delle coste dell'Africa occidentale per arrivare alle isole Canarie, ma in mezzo c'è l'oceano, con le sue correnti e il mare grosso che troppo spesso inghiotte

le barche fatiscenti nelle quali sono stipati i poveri migranti. Difficile avere anche solo l'idea del numero dei naufragi eppure, spinti dalla disperazione, i migranti affrontano questo e altro. I missionari che lavorano nei Paesi dell'Africa Occidentale da tempo segnalano la



A fianco:

Migranti al porto di Los Cristianos, isola di Tenerife.

ventate un punto di arrivo dei migranti dall'Africa Sub sahariana, che scappano dalle guerre, dalla morsa della fame o da dittature feroci. Scelgono le Canarie perché così entrano direttamente in Europa, e il fenomeno è cresciuto negli ultimi anni, caratterizzato dall'arrivo di tanti minori non accompagnati. Si tratta di ragazzi spesso poco più che bambini fatti partire dalle famiglie in cerca di futuro e di un reddito. Ma non è così, la legislazione europea vieta il lavoro minorile e questi ragazzi si trovano "parcheggiati" per anni interi. C'è un forte dibattito politico anche in Spagna a riguardo dell'accoglienza dei migranti minori non accompagnati».

### Ci descriva la rotta dei migranti che arrivano alle Canarie.

«Partono dai vari Paesi, arrivano al Sahara Occidentale, terra da sempre contesa con il Marocco, e da lì partono per la traversata. 100 chilometri di oceano per approdare alle Canarie. Un viaggio gestito dalle mafie, con rotte e condizioni disumane. Si pensa che le mafie utilizzino navi di grandi dimensioni seguendo rotte poco frequentate, per poi, vicino alle isole, trasferirli in barche più piccole».

### Cosa ve lo fa pensare?

«Innanzitutto le testimonianze dei migranti che accogliamo, e poi perché arrivano anche sull'isola di El Hierro, la più occidentale, la più lontana dalle coste africane. Prima incontrerebbero le isole Gran Canaria e Lanzarote. Perché dovrebbero proseguire fino a El Hierro?».



### Chi dovete assistere?

«Arrivano migranti in condizioni inaccettabili, distrutti dopo giorni di viaggio. Raccontano particolari non raccontabili, non degni della vita umana. L'Atlantico non è il Mediterraneo, tutte le settimane ci sono naufragi. Sono pochi quelli che conosciamo perché l'oceano non lascia molte tracce. E se sbagli rotta sei finito: vi ricordate la barca che è arrivata a Santo Domingo? C'erano sopra 25 migranti, tutti morti».

### Quanti ne arrivano ogni giorno?

«Difficile dirlo, ci sono periodi nei quali ne arrivano anche 500 ogni giorno, poi dipende dalla stagione e da altri fattori. 40mila sono arrivati nel 2023, che rappresentano il 70% di tutti gli arrivi in Spagna. Per la nostra realtà di isole sono numeri impossibili da gestire».

### La Chiesa delle Canarie è andata da papa Francesco...

«Sì, i tre vescovi presenti nelle due diocesi delle isole, lo scorso dicembre, assieme al presidente-governatore. Hanno portato la fatica di questa terra e di questa Chiesa impegnata ad accogliere, però anche con la determinazione ad accogliere. Hanno portato le lettere dei migranti. I vescovi e il governatore hanno invitato papa Francesco a farci visita. Sarebbe un gesto importante per far conoscere al mondo questa tragedia immane che si consuma ogni giorno nel silenzio più assoluto del mondo intero».



Don Cristobal Rodriguez Hernandez

rotta riportando testimonianze di viaggi disumani. Papa Francesco ha raccolto le segnalazioni, ipotizzando una tappa di un prossimo viaggio. A parlare della Rotta atlantica, della difficoltà di accoglienza per le comunità locali delle isole delle Canarie, è stato al CUM di Verona don Cristobal Rodriguez Hernandez, prete della diocesi di Tenerife, in Italia per una ricerca in collaborazione con la diocesi di Bologna.

### Don Cristobal, ci racconti....

«Le isole Canarie fin dal 1997 sono di-



# Dopo la Rivoluzione dei Monsoni la democrazia

di **FRANCESCA LANCINI**  
francescalancini@gmail.com

La scorsa estate in Bangladesh milioni di studenti hanno condotto una delle rivoluzioni più veloci ed efficaci della storia recente, ma in troppi non se ne sono accorti: nei mass media, all'Onu, fra i governi. In soli 35 giorni la "Rivoluzione dei Monsoni" è riuscita a rovesciare il regime autocratico della *premier* Sheikh Hasina, al potere da quattro mandati consecutivi, 15 anni in tutto, più un precedente mandato durato dal 1996 al 2001. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il pasticcio sul sistema delle quote per i lavori statali.

A giugno la Corte Suprema ha reintrodotto un 30% di posti per i discendenti di coloro che avevano combattuto la guerra del 1971, attraverso la quale il Bangladesh (allora Pakistan Orientale) divenne indipendente dal Pakistan occidentale (oggi solo Pakistan).

Il primo luglio scorso i giovani più istruiti, preoccupati per l'elevata disoccupazione, hanno iniziato a manifestare a favore di un sistema più meritocratico. Su di loro si è abbattuta la sanguinosa repressione delle forze di sicurezza, che però ha spinto a marciare per le strade operai, contadini, avvocati e intellettuali. Si è generato un movimento di massa per restaurare

Dopo i disordini animati dagli studenti, l'8 agosto scorso, l'economista inventore del microcredito e Nobel per la Pace, Muhammad Yunus è stato richiamato dagli Stati Uniti per guidare il nuovo esecutivo, mettendo fine al regime autocratico della *premier* Sheikh Hasina, al potere da quattro mandati consecutivi.

# Monsoni,

la democrazia e il 5 agosto un milione di manifestanti si è recato nella capitale Dacca. In migliaia sono addirittura entrati nella residenza di Hasina, che poco prima era fuggita in India. Polizia, altri reparti di sicurezza e militari hanno ucciso almeno 440 persone, ne hanno ferite oltre 20mila e arrestate più di 11mila. Le stragi si sono fermate quando il neo-capo dell'esercito Waker-uz-Zaman, in carica da giugno, ha tolto il suo appoggio ad Hasina e favorito la creazione di un governo provvisorio.

Per gran parte della popolazione, il Bangladesh è nato una seconda volta l'8 agosto scorso. Su richiesta degli studenti, Muhammad Yunus è tornato dagli Stati Uniti per guidare il nuovo esecutivo. L'economista inventore del microcredito e Nobel per la Pace, aveva già provato a fondare un suo

A sinistra:

Proteste studentesche a Dacca.

A destra:

Muhammad Yunus, premio Nobel per la Pace 2006, primo ministro del Bangladesh.

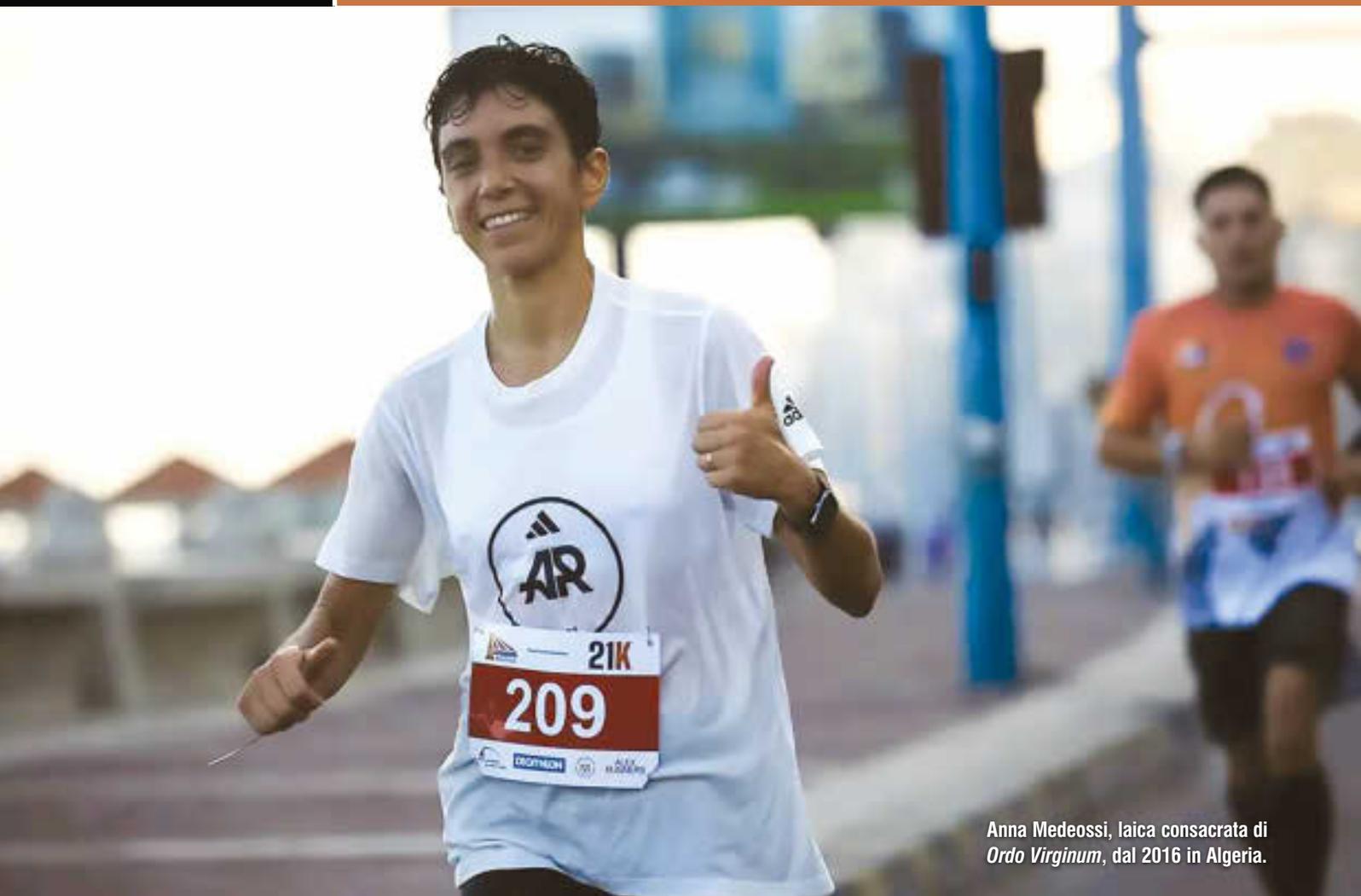
partito e a entrare in politica fra il 2006 e il 2007, ma era stato osteggiato sia da Sheikh Hasina sia da Khaleda Zia, le due donne al vertice dei principali partiti del Paese, la Lega Awami (o Popolare) e il BNP (Partito Nazionalista del Bangladesh). Di fatto due dinastie finora potentissime.

Le prossime elezioni potrebbero tenersi nel 2025. Il generale Zaman ha spiegato che la transizione verso la democrazia richiede pazienza e che non intende usare il suo ruolo per fini politici. Zaman dice di appoggiare Yunus con cui si confronta periodicamente. Auspica un bilanciamento tra il potere del primo ministro e quello del presidente Mohammed Shahabuddin, al quale sono sottoposte direttamente le forze armate. Nel frattempo sta indagando sui militari che hanno commesso abusi e ha promesso «un processo per ogni uccisione». Il compito del governo ad interim di Yunus, che ha 84 anni, resta immane. Tutte le istituzioni democratiche sono compromesse. I sistemi giudiziario, burocratico, educativo, elettorale, mediatico, bancario sono stati contaminati da corruzione, nepotismo e favoritismo. Hasina, come altri cleptocrati in Asia, ha trascinato il Bangladesh verso una profonda crisi economica. L'inflazione è al 7%. Dal 2014 decine di miliardi di dollari sarebbero stati riciclati illegalmente dai suoi *cronies* (fedeli della cerchia, ndr) provocando danni per le casse statali che devono ancora essere stimati. Il secondo esportatore di abbigliamento al mondo - dopo la Cina - ha subito una frenata. Anche le rimesse dei bengalesi emigrati all'estero sono diminuite negli ultimi



anni. A causa della svalutazione della moneta locale, i lavoratori hanno preferito inviare i soldi alle famiglie attraverso canali informali.

Il governo ad interim, intanto, ha formato una commissione sulle sparizioni forzate avvenute sotto Hasina, dal 2009 al 2024. Tappa successiva, dopo le indagini sugli abusi del regime, sarebbe la richiesta della sua estradizione all'India di Modi. Nel Bangladesh musulmano sunnita si devono evitare tensioni con la minoranza indù. È probabile, tuttavia, che l'ex leader trovi protezione nell'amica Russia di Putin. La Cina di Xi, altro suo alleato, non è solita "dare protezione". Per la stabilizzazione macro-economica e la riaffermazione dello stato di diritto, in questo momento, non c'è persona migliore del veterano della società civile Yunus e dei suoi collaboratori. Al tempo stesso, gli studenti devono essere coinvolti in questo processo. Naturalmente vorrebbero creare qualcosa di proprio, un loro partito, ma sanno di dover prima apprendere l'*ars politica*, essere pronti. □



Anna Medeossi, laica consacrata di *Ordo Virginum*, dal 2016 in Algeria.

# Anna e il *Jardin des f*

di **MASSIMO ANGELI**  
*angelim@tiscali.it*

**C**hristian de Chergé, il priore di Tibhirine ucciso nel 1996 insieme ad altri sei monaci trappisti nelle montagne dell'Atlante algerino da un gruppo islamista armato, usava l'espressione «e il Verbo si è fatto fratello» per indicare il cammino percorribile per il cristianesimo nel Nord Africa, testimoniando una fede professata senza proselitismi e aperta al dialogo con i musulmani. Fra Christian, capace di perdonare in anticipo il suo aguzzino in quel mera-

«Dopo gli anni bui della guerra fratricida, come testimoniano i 19 beati martiri d'Algeria, la Chiesa è rimasta accanto alla gente.

Lo racconta Anna Medeossi, laica consacrata, da otto anni nel Paese africano.»

viglioso testamento spirituale scritto durante la prigionia, l'aveva percorsa durante tutta la sua vita, aprendo nuovi orizzonti alle relazioni fra le due religioni.

«Noi cristiani non siamo una percentuale significativa in Algeria, siamo meno

di una percentuale, ma siamo un segno importante – spiega Anna Medeossi, laica consacrata di *Ordo Virginum*, nel Paese africano dal 2016 –. Siamo segno di un'amicizia e una fraternità possibili, al di là delle differenze religiose. Siamo segno di un popolo capace di



### COLLABORAZIONE CON I MUSULMANI

«Come cristiani siamo tutti impegnati, in un modo o nell'altro, nella società algerina e tutte le attività promosse dalla Chiesa sono, non solo aperte ai musulmani, ma pensate e realizzate in collaborazione con i musulmani. Vita parrocchiale e sociale, intesa come presenza ai bisogni e alle attese della società algerina, si confondono. Scuole, ospedali e tutte le grandi opere sociali della Chiesa sono state nazionalizzate, ma tutti i luoghi di presenza >>

accoglienza, al di là delle ferite della storia, delle idee ricevute e di una politica di chiusura». Comunità religiose e preti *fidei donum* dal mondo intero, studenti universitari da diversi Paesi africani, algerini e migranti sono il volto bello e fragile della Chiesa locale, una Chiesa veramente universale. Quattro

le diocesi del Paese – Algeri, Orano, Costantine-Hippone e Ghardaia-Laghouat, e l'immensa diocesi del Sahara – oltre a qualche decina di comunità cristiane che – ad eccezione della capitale – vivono disperse a chilometri di distanza sul territorio, a volte composte solo da tre o quattro persone.

# femmes



Amel e Khadidja impegnate nel restauro della cappella.



OSSERVATORIO

## MIGRANTES

di Simone M. Varisco

## I NUMERI DELL'IMMIGRAZIONE

**A**ll'inizio del 2024 la popolazione di cittadinanza straniera residente in Italia è di circa cinque milioni e 300mila persone, in aumento rispetto all'anno precedente. È pertanto straniera meno di una persona su dieci. Cittadinanze più diffuse, nell'ordine, sono quella comunitaria romena e le extra-Ue marocchina, albanese, ucraina e cinese. Il 58,6% degli stranieri, pari a circa tre milioni e 100mila persone, risiede al Nord (11,3%), area in cui sussistono maggiori possibilità di inclusione sociale e lavorativa. La popolazione di cittadinanza straniera si conferma più giovane di quella autoctona. Ciò emerge con evidenza nell'ambito della scuola, dove crescono gli alunni con cittadinanza non italiana (quasi 900mila), poco meno dell'11% della popolazione scolastica complessiva; oltre 121mila sono invece gli studenti universitari di cittadinanza straniera iscritti negli atenei italiani. La presenza di molte giovani coppie, di ragazzi e alunni nelle scuole e nelle università rappresenta un segnale di vitalità per l'intero Paese. Lo stesso può dirsi della cultura, capace di arricchirsi dell'esperienza di persone di origine non italiana, a beneficio di tutti. D'altro canto, permangono situazioni di criticità, non da ultimo negli ambiti lavorativo e sanitario: la mancanza della stabilità che può offrire un'occupazione sicura, lo sfruttamento lavorativo, le difficoltà di accesso al sistema sanitario pubblico, la povertà diffusa anche tra i lavoratori, la peculiare condizione delle donne migranti, per fare alcuni esempi. La necessità di un'analisi sempre più approfondita dei fenomeni della mobilità ha condotto a dare spazio all'interno del Rapporto Immigrazione 2024 a numerose ricerche inedite, realizzate appositamente per questa pubblicazione: esempi di una cultura "alta", ma vicina agli uomini e alle donne in mobilità. Ricerche che hanno coinvolto i territori, in Italia e all'estero, e che interrogano ambiti diversi, dall'istruzione all'economia, fino alla vita spirituale.



cristiana sono diventati piccoli centri di attività caritatevoli e culturali, vere piattaforme di incontro».

Al momento dell'indipendenza del Paese, la Chiesa – ed in primis l'arcivescovo di Algeri, il cardinal Duval, soprannominato "Mohammed Duval" – ha saputo stare con la popolazione algerina, e negli anni Novanta, gli anni bui della guerra fratricida, la Chiesa – come testimoniano i 19 beati martiri d'Algeria – ha scelto una seconda volta di rimanere accanto alla

gente. «E la gente comune – prosegue Anna – così come le autorità, non è rimasta indifferente a questo gesto. Oggi ancora, il problema della Chiesa e la sua missione è saper accompagnare "nella buona e nella cattiva sorte" questo popolo, senza lasciarsi confondere con l'Europa o le politiche estere ed economiche degli uni o degli altri. Continuare ad essere un segno dell'amore di Dio per ciascuno nel rispetto di tutti e nell'attenzione ai più fragili».





A fianco:  
Gli studenti di *Beaux Arts*.

In basso:  
Un momento conviviale nel Centro  
di accoglienza *Jardin des Femmes*.



## LA PASSIONE PER LA CORSA

Architetto di formazione, Anna segue diversi progetti e cantieri della diocesi di Orano. «Mi occupo anche del *Jardin des Femmes*, uno spazio di accoglienza, ascolto e orientamento per donne in situazione di vulnerabilità sociale e psicologica, spesso legata alla precarietà economica e a situazioni di violenza e sfruttamento. Nato in un quartiere popolare di Orano, e inizialmente pensato per fornire l'assistenza necessaria alle donne migranti, il *Jardin des Femmes* si è progressivamente aperto ad una popolazione diversa ed oggi accoglie soprattutto donne algerine. Ci sono poi gli impegni più pastorali come l'animazione del *parcours Zachée*, per imparare a conciliare vita ecclesiale e vita sociale a partire dalla Dottrina sociale della Chiesa, o l'animazione della preghiera di Taizé con i giovani, suonando il flauto o la chitarra o la *kora*, o la partecipazione alla formazione "Monica", un percorso di teologia su misura». «Ma ciò che mi appassiona di più – confessa – è l'attività sportiva. Mezzofondista da giovane, qui in Algeria ho cominciato ad allungare le distanze e a correre su strada e poi "fuori strada", *trail* e *triathlon*, spinta dagli amici. Alla passione per la corsa, si aggiunge il piacere di aver trovato un modo di "stare nel mondo" e tessere relazioni nuove ed amicali. Gomito a gomito, il problema non è più la religione, ma solo arrivare tutti insieme fino in fondo». □

## GAS, DEMOCRAZIA E DISILLUSIONE POPOLARE

La vittoria di Abdelmadjid Tebboune alle recenti elezioni presidenziali in Algeria non ha suscitato alcuna sorpresa tra gli osservatori internazionali, solo qualche grattacapo nel capirne la portata, una volta messi a confronto i dati dell'Autorità Elettorale Nazionale Indipendente (Anie) e quelli, successivi, della Corte Costituzionale, che ha calcolato al ribasso la percentuale dei voti per il vecchio presidente (dal 94,6 all' 84,3%). Ha alzato però notevolmente la partecipazione al voto del popolo algerino (dal 23 al 46,1%). Un piccolo guazzabuglio che conferma, comunque, un dato: la disaffezione e la disillusione della gente nei riguardi dell'*establishment*. Salito al potere facendo della lotta alla corruzione il suo cavallo di battaglia (corruzione che aveva caratterizzato l'entourage del suo predecessore Abdelaziz Bouteflika), durante il primo mandato di Tebboune l'Algeria ha conosciuto anche un aumento delle restrizioni delle libertà individuali ed una crescente influenza dell'apparato militare. L'Hirak, il grande movimento di protesta che aveva attraversato l'Algeria nel 2019, quando per 56 venerdì consecutivi folle di manifestanti avevano invaso le piazze, chiedendo un cambiamento democratico del Paese, è andato via via scemando di forza, complice le misure sempre più restrittive messe in atto dalle istituzioni, la chiusura di numerose associazioni della società civile e l'arresto di moltissimi attivisti e giornalisti. Principale fornitore di gas naturale all'Italia, l'Algeria è uno dei Paesi che rientra nel Piano Mattei, il progetto con cui il governo italiano mira a fare del nostro Paese un ponte energetico tra Africa ed Europa.

M.A.



# Vergogna ed orrore: si allarga il conflitto in Medio Oriente

Testo di ILARIA DE BONIS  
i.debonis@missioitalia.it

**L'**ennesimo "giorno della memoria", il 7 ottobre, quello che per Israele è e resterà per sempre ricordo del lutto e del dolore, contrizione e orrore per la carneficina perpetrata da Hamas un anno fa, è stato anche l'ennesimo giorno di guerra sul fronte

mediorientale. L'ulteriore allargamento del conflitto ad Est, verso il Libano e l'Iran prosegue (al momento in cui la rivista va in stampa, *ndr*) senza indugi da parte di Israele. Benjamin Netanyahu tira dritto e pretende consenso: «l'obiettivo dichiarato è eliminare Hezbollah, la formazione politico religiosa sciita alleata dell'Iran — scrive il sito dell'Atlante delle guerre e dei conflitti nel mondo — lo schema di gioco usato a Gaza. Lì, per colpire Hamas, il grande



Il distretto di Shujaiya a Gaza City in macerie dopo i bombardamenti israeliani.

nemico sunnita», in Libano per abbattere Hezbollah. In mezzo però c'è un mondo di esseri umani fatto di migliaia e migliaia di civili inermi e terrorizzati. Di bambini, famiglie e persone anziane senza più casa e senza alcun futuro. Muoiono come mosche, sia a Beirut che a Gaza. E quasi la loro morte non fa più notizia, non ci indigna più.

«Ogni alba di ogni nuovo giorno di quest'anno ha portato con sé la speranza che questo odio potesse finire», ha scritto Ibrahim Faltas, vicario del Custode di Terra Santa, sul quotidiano palestinese *Al-Quds*. La speranza «che la macchina della distruzione si fermasse, che i governanti recuperassero il senso di responsabilità e che, per una volta, il mondo potesse tradurre le parole in azioni. Purtroppo invece la macchia e il fango della guerra si sono allargati». Anziché

fermare le armi e placare l'ira, la guerra si estende. Il lutto non è servito a far fare un passo indietro, sebbene le famiglie degli ostaggi, ancora nelle mani di Hamas a Gaza, chiedano proprio questo: una pressione per liberare i loro cari e fermare l'escalation militare. «I potenti del mondo saranno ricordati dalla storia per questi omicidi e per questa distruzione e dovranno vergognarsi – scrive ancora Faltas – Che civiltà è questa? Persone innocenti vengono uccise fisicamente, uccise dalla fame e per un solo peccato: essere nati in Terra Santa». D'altra parte la comunità internazionale sembra incapace di fermare le armi. Non c'è mediazione che tenga e gli Stati Uniti di Biden non hanno coraggio a sufficienza per dire basta all'escalation. D'altra parte il Segretario di Stato Usa Blinken ha spiegato che «Israele ha un legittimo interesse nel >>

Gerusalemme 7 ottobre 2024. A un anno dall'attacco di Hamas contro Israele, manifestanti chiedono il rilascio degli ostaggi trattenuti nella Striscia di Gaza.



Sfollati dalla Striscia di Gaza arrivano al campo profughi di Khan Yunis.





Il quartiere Sfeir alla periferia di Beirut dopo l'attacco israeliano dello scorso 6 ottobre.

cercare di rimuovere Hezbollah dai confini Nord del Paese». Non resta che il monito severo di Papa Francesco che in occasione delle celebrazioni del 7 ottobre ha ricordato: «un anno fa è divampata la miccia dell'odio; non si è spenta, ma è deflagrata in una spirale di violenza, nella vergognosa incapacità della comunità internazionale e dei Paesi più potenti di far tacere le armi e di mettere fine alla tragedia della guerra». E ancora il Papa: «il sangue scorre, come le lacrime; la rabbia aumenta, insieme alla voglia di vendetta, mentre pare che a pochi interessi ciò che più serve e che la gente vuole:

dialogo, pace». Per la Chiesa, per il Papa e per tutti i civili che sono coinvolti loro malgrado dalla follia omicida che divampa è molto chiaro che «la guerra resta una sconfitta, che le armi non costruiscono il futuro ma lo distruggono, che la violenza non porta mai pace», come ripete Bergoglio. «La storia lo dimostra, eppure anni e anni di conflitti sembrano non aver insegnato nulla», dice. Se questo conflitto cieco dovesse estendersi ancora e coinvolgere, come già sta avvenendo, l'Iran, la lezione della storia sarebbe stata del tutto inascoltata e decisamente vana. ■



# Paesi emergenti e gue

**L'allargamento dei BRICS a cinque nuovi Paesi ha importanti ricadute geopolitiche, a partire dal ruolo chiave della Cina con i suoi obiettivi economici e commerciali. Mentre si giocano le prospettive di un sistema finanziario alternativo, non mancano i contrasti tra alcuni Paesi della squadra.**

**L'**ingresso quest'anno di cinque nuovi Paesi (Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti) nei Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) prospetta mutamenti geopolitici rilevanti soprattutto per l'obiettivo dichiarato di sottrarsi al potere finanziario occidentale tuttora prevalente. A determinare questo sviluppo sono stati soprattutto due Paesi - Cina e Russia - e tre aspetti: la predominante finanziarizzazione dell'economia liberista, lo spostamento anche e forse principalmente sul piano militare della prassi egemonica occidentale (soprattutto con la Nato), il progressivo degrado della rilevanza dell'Onu e dei principi di multilateralismo, con conseguenze pesanti per la causa della pace.

Già all'inizio del secolo in molti prevedevano che i quattro Pae-



# erre dei mercati

si dell'acronimo Bric - coniato nel 2001 dall'economista O'Neill e diventato Brics con l'ingresso del Sudafrica nel 2010 - avrebbero dominato l'economia globale entro il 2050. Questo per tre fattori: imponenti risorse naturali strategiche, forte crescita del Prodotto interno lordo (Pil), quota rilevante del commercio globale. L'allargamento di quest'anno rafforza quella previsione: i Brics hanno complessivamente 3,7 miliardi di abitanti, il 47% della popolazione mondiale, e una quota del 32% del Pil globale, con un potere d'acquisto

paragonabile a quello dei Paesi industrializzati del G7. E il processo è destinato ad ampliarsi entro la fine dell'anno con le risposte alle richieste di adesione di Bangladesh, Bahrein, Bielorussia, Bolivia, Cuba, Honduras, Indonesia, Kazakistan, Kuwait, Nigeria, Senegal, Thailandia, Venezuela, Vietnam e dall'Autorità nazionale palestinese.

A questa forza nel commercio e nell'economia reale si aggiunge non solo l'intenzione, ma la ormai concreta possibilità di scardinare i meccanismi della finanza

*A fianco:*

I partecipanti al BRICS Forum on Partnership on New Industrial Revolution 2024 svoltosi a Xiamen in Cina lo scorso settembre.

internazionale consolidati da 80 anni dal liberismo a guida occidentale, sancito negli statuti delle strutture nate dagli accordi di Bretton Woods, Banca mondiale, Fondo monetario Internazionale, ma anche nell'Organizzazione Mondiale del Commercio. I Brics non intendono più accettare nei forum internazionali una rilevanza inadeguata al loro peso economico. Basti pensare che la Cina, con un Pil pari al 16% di quello globale, detiene una quota di voto solo del 5% nel principale canale di prestito della Banca mondiale. Per non parlare del Fmi nel quale gli Stati Uniti detengono il 60%.

## SFIDE ECONOMICHE E RISCHIO DI SCONTRI MILITARI

Di qui la scelta di puntare su proprie strutture alternative. La prima fu la *New Development Bank*, oggi guidata dall'ex presidente brasiliana Dilma Rousseff, ideata nel 2014 con l'obiettivo di finanziare le infrastrutture e lo sviluppo sostenibile nei mercati emergenti, ma anche in quelli oggi meno competitivi. A questo e agli altri nuovi circuiti analoghi potrebbe aderire oltre la metà del mondo. Né va sottaciuto che la gran parte del debito statunitense è in mano alla Cina. Massicce immissioni di dollari sul mercato, soprattutto se sotto forma di prestiti senza interessi alle economie meno sviluppate, favorirebbero queste e creerebbero seri problemi di svalutazione agli Stati Uniti.

Quanto alla questione, purtroppo possibile, che un serrato confronto commerciale e finanziario possa trascinare in uno scontro militare, c'è da sottolineare che, nonostante i riferimenti insistenti dal-



L'incontro tra il presidente cinese Xi Jinping e il presidente del Burundi Evariste Ndayishimiye, in occasione del Forum sulla Cooperazione Africa-Cina (FOCAC), a Pechino lo scorso 6 settembre.

l'una e dall'altra parte nel conflitto in Ucraina - la Russia in proprio e la Nato, diciamo, per procura - nessuno dimentica che sia nel G7 sia nei Brics ci sono potenze nucleari.

Sono però da considerare anche quei fattori geopolitici che spingono diversi osservatori occidentali a non considerare l'allargamento dei Brics una minaccia e anzi a ritenere che potrebbe addirittura indebolirli, dato che gli irrisolti problemi tra i nuovi membri finirebbero per ostacolare un'azione coesa del gruppo, nonostante l'indubbio ruolo guida cinese e in sottordine russo. Tra gli esempi ci sono l'aspra

controversia tra Etiopia ed Egitto sulla maxi-diga costruita da Addis Abeba sul Nilo Azzurro, le pluridecennali tensioni fra Arabia Saudita, capofila del mondo arabo-sunnita, e l'Iran, che arabo non è, ma di certo guida lo scisma islamico; l'appartenenza a fronti contrapposti sullo Yemen. Né mancano problemi tra gli stessi fondatori dei Brics, come la contesa sul confine tra Cina e India nella zona himalayana di Tawang nell'Arunachal Pradesh.

Si diceva un tempo che il potere di governare i popoli cammina su tre gambe: la spada, cioè la forza militare, la moneta, cioè la forza economica, e la bandiera, cioè

la diplomazia. Di spada e di moneta abbiamo detto. Resta da fare solo un accenno alla bandiera, alla diplomazia che sembra aver perduto rilievo, soprattutto nel suo scopo fondamentale di impedire le guerre o almeno di fermarle quanto prima. In un mondo comunque interdipendente, ricostituire contrapposizioni tra blocchi supererebbe le minacce vissute durante la guerra fredda. L'unico strumento per impedirlo è quello da tempo abbandonato, cioè il multilateralismo, con efficaci riforme dell'Onu che restituiscano all'unica istituzione globale incidenza, autorevolezza e magari autorità. □

## Cina, Brics e scacchiere africano

Il Forum sulla Cooperazione Africa-Cina (FOCAC), nella plenaria triennale di settembre scorso a Pechino, non solo ha confermato la posizione egemone cinese nei rapporti commerciali con i Paesi africani, ma ha definito le strategie finanziarie che i Brics intendono adottare in quel continente e non solo. Strategie che si sono consolidate anche a seguito delle sanzioni e del blocco dei capitali all'estero imposti dai Paesi occidentali alla Russia, decisione che peraltro almeno finora ha provocato più problemi a chi l'ha presa (in particolare agli europei) che a Mosca.

Il punto di fondo, comunque, resta che le transazioni finanziarie mondiali sono state sempre gestite attraverso lo Swift, il sistema bancario internazionale sostanzialmente a controllo occidentale. In merito, la novità più rilevante emersa dal summit del FOCAC è il dichiarato impegno, in linea con l'indirizzo impresso dai Brics, di

estendere l'uso di due piattaforme di pagamenti internazionali alternative, la *Pan-African Payment and Settlement System* e la *Cross-border Interbank Payment System* della Cina.

In sintesi, si tratta di consentire l'uso delle valute locali africane nei commerci per ora con la Cina e in prospettiva con gli altri Brics, oltre che in quelli interni al continente. Per i Paesi africani ciò ridurrebbe il peso del debito estero, cresciuto spaventosamente nell'ultimo trentennio, quando quasi tutti sono caduti nella trappola di una finanza predatoria che ha via via sostituito il credito internazionale multilaterale e a lungo termine, con quello dei privati (banche, assicurazioni, fondi d'investimento e soggetti simili) a breve termine, molto più oneroso e legato alle speculazioni sui mercati, tradotte in interessi da usura.

P.N.

# PROTEGGERE LA TERRA PER SALVARE L'UMANITÀ

BUONE PRATICHE PER UN'AGRICOLTURA SOSTENIBILE SONO POSSIBILI, COME RACCONTANO LE ESPERIENZE DEI PICCOLI PRODUTTORI DELLO STATO BRASILIANO DEL PERNAMBUCO RIUNITI NELLA *COMPANHIA DOS VALES DO SÃO FRANCISCO E DO PARNAÍBA* O QUELLA DI PADRE FRANCO MARTELLOZZO, MISSIONARIO GESUITA CHE COMBATTE L'ARIDITÀ DEL SUOLO IN CIAD. E LA RIFORESTAZIONE NELLA ZONA DI KYAING TONG IN MYANMAR AD OPERA DEL PIME O L'ESPERIENZA DI DUE *FIDEI DONUM* DI REGGIO EMILIA IN MADAGASCAR.

Di **Miela Fagiolo D'Attilia** - [m.fagiolo@missioitalia.it](mailto:m.fagiolo@missioitalia.it)

**Chiara Pellicci** - [c.pellicci@missioitalia.it](mailto:c.pellicci@missioitalia.it)

**Paolo Manzo** - [pmanzo70@gmail.com](mailto:pmanzo70@gmail.com)

**Ferruccio Ferrante** - [g.ferrante@chiesacattolica.it](mailto:g.ferrante@chiesacattolica.it)



# CUSTODI DELLA CASA COMUNE

**D**all'Asia all'Africa, dall'Africa all'Oceania, dovunque siano, i missionari e le missionarie non dimenticano mai di essere inquilini (ma non proprietari) di quella casa comune che è il Creato. Protagonisti dell'ecologia integrale di cui papa Francesco non smette di parlarci, gli "operai della vigna" sono al lavoro accanto ai popoli tra cui hanno scelto di vivere testimoniando il Vangelo. Sviluppano progetti, piantumano alberi, gestiscono programmi di sensibilizzazione contro l'inquinamento da plastiche, scorie di metalli, elementi chimici; promuovono

campagne sui benefici della vita in ambienti salubri, migliorano la gestione dei territori a beneficio delle popolazioni locali e del loro sviluppo. In linea con il tema "Spera e agisci con il Creato" scelto per la Giornata di preghiera per la cura del Creato (primo settembre scorso). «Sperare e agire con il Creato significa anzitutto unire le forze – è scritto nel messaggio –, camminando insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà». Significa contribuire a porre fine alla protervia dell'uomo: «Il nostro potere – spiega Francesco – è aumentato frenetica-

mente in pochi decenni. Abbiamo compiuto progressi tecnologici impressionanti e sorprendenti, e non ci rendiamo conto che allo stesso tempo siamo diventati altamente pericolosi, capaci di mettere a repentaglio la vita di molti esseri e la nostra stessa sopravvivenza».

**Senza ipocrisie papa Francesco parla di peccati ecologici compiuti dall'uomo che hanno stravolto ecosistemi millenari. Cambiare è ancora possibile?**

mente in pochi decenni. Abbiamo compiuto progressi tecnologici impressionanti e sorprendenti, e non ci rendiamo conto che allo stesso tempo siamo diventati altamente pericolosi, capaci di mettere a repentaglio la vita di molti esseri e la nostra stessa sopravvivenza».

## PECCATI ECOLOGICI

Gli effetti degli abusi sull'ambiente si sono ritorti sull'uomo che da «predatore» deve diventare «coltivatore»

della terra che è stata affidata all'umanità «ma resta di Dio».

### DEBITO ECOLOGICO

Chi inquina il pianeta commette «un crimine contro l'umanità e un peccato contro Dio» ripete da anni Francesco. E la lista del *cahier de doléances* è lunga: va dal fatto «che gli esseri umani distruggono la diversità biologica nella creazione di Dio; che compromettono l'integrità della terra e contribuiscono al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali; che inquinano le acque, il suolo, l'aria. Tutti questi sono peccati». Migrazioni, conflitti, carestie e molte crisi nell'attuale scacchiere geopolitico sono determinate da cambiamenti climatici, da interessi strategici legati all'accaparramento di terre rare, di materie prime, di risorse della terra e del sot-

tosuolo. Ma anche la gestione dei fiumi, delle coste sui mari o dei giacimenti nascosti nelle profondità marine è alla base di conflitti e violenze destinate a produrre morti, malattie, povertà e distruzione. Sempre più pesante diventa poi quel «debito ecologico tra Nord e Sud del mondo» che come sottolinea Francesco, per essere appianato «richiederebbe di prendersi cura dell'ambiente dei Paesi più poveri, fornendo loro risorse finanziarie e assistenza tecnica che li aiutino a gestire le conseguenze dei cambiamenti climatici e a promuovere lo sviluppo sostenibile». Si tratta di «convertirsi» come singoli individui prima che come Stati, a nuovi stili di vita, improntati alla sobrietà e al rispetto, scegliendo di non consumare di più rispetto a quanto ci serve per vivere. Scegliendo di pensare agli altri, vivendo in mezzo

a chi ha bisogno, mettendo in pratica i fondamenti di una nuova «ecologia affettiva» capace di scambi di pensieri, attenzioni, esperienze e condivisione. In questo i missionari e le missionarie hanno tutto da insegnarci. Basta fermarci ad ascoltare le loro testimonianze per capirlo.

### MARILENA E I CAMPESINOS

Come nel caso di Marilena Valvano, volontaria bresciana da 31 anni in Venezuela che si definisce «campesina con i *campesinos*». Infermiera e naturopata, Marilena è una dei vincitori del Premio Cuore Amico che ogni anno viene assegnato ai missionari religiosi, religiose e laici che si sono distinti per il loro servizio *ad gentes*. Grazie al progetto della Ong Servizio Volontario Internazionale, nel 1993 è approdata nello Stato federato venezuelano di Bolivar, dove tra montagne, foreste e fiumi, tra i villaggi delle zone rurali si è occupata di alfabetizzazione, assistenza sanitaria e agricola. Marilena si è innamorata di questa terra difficile e ricca di risorse naturali e umane, con servizi per la salute inesistenti, mancanza d'acqua, e un'agricoltura arcaica. A Pozo Verde ha iniziato ad aiutare i contadini nello sviluppo agricolo per dare autosufficienza economica alle famiglie, grazie all'allevamento di polli, galline e api per produrre miele e preservare l'ambiente. Dalla gente del posto ha imparato i segreti della tradizione per la cura delle malattie, ha studiato e diventata naturopata, curando con le erbe malattie come diarrea, vomito, disidratazione e molte altre malattie comuni tra la gente dei villaggi. Dalla terra all'uomo si compie il ciclo della cura integrale del Creato.

**Miela Fagiolo D'Attilia**



**Marilena Valvano,  
una dei vincitori  
del Premio Cuore  
Amico 2024.**



Una produzione agricola rispettosa della terra, dell'acqua e dell'aria permette ad un milione di abitanti di vivere meglio e di veder crescere i profitti dei produttori riuniti nella *Companhia dos Vales do São Francisco e do Parnaíba*.

gioiello dove è il fiume São Francisco a garantire lo sviluppo sostenibile di una serie di coltivazioni. Soprattutto mango e uva, sia da tavola che per la produzione vinicola, ma anche cipolle, meloni, banane, prugne, noci di cocco e limoni. L'acqua del fiume è infatti convogliata in un canale principale dalla diga di Sobradinho che alimenta una rete di canali secondari. L'irrigazione arriva poi alle coltivazioni tramite sistemi di pompaggio e gocciolamento con tubi, una tecnologia di ultima generazione che consente il massimo risparmio idrico. Del resto qui non si spreca nulla e i raspi dell'uva da tavola non usati per produrre succhi di frutta vengono mescolarli con la crusca di granoturco per nutrire i tanti animali allevati per produrre latte e formaggi. A dimostrazione

## MIRACOLO AGRICOLO NELLO STATO DEL PERNAMBUCO

Esiste un miracolo agricolo che pochi conoscono negli Stati del Nord est di Bahia e del Pernambuco, dove è nato il presidente del Brasile Lula. Siamo tra le città di Petrolina e Juazeiro, 630mila abitanti in due, separate solo dal fiume São Francisco che delimita il confine tra i due stati verde-oro. Ad unirle, invece, è un ente pubblico, la *Companhia dos Vales do São Francisco e do Parnaíba* (Codevasf), un consorzio di 2.333 produttori, l'84% dei quali sono piccoli, ovvero sono proprietari di cinque, massimo dieci ettari di terre. Codevasp, con l'aiuto dell'Embrapa, la Società statale di ricerca agricola, ha trasformato il suolo semi-arido di questa regione, dove la gente faceva la fame

sino ad un paio di decenni fa, in un modello di produzione ecosostenibile, integrato con le comunità locali. Questo spicchio di Brasile oggi è diventato il terzo maggiore distretto agricolo del Paese verde-oro, un vero





Il produttore di mango  
Paulo Roriz Dantas.

della qualità purissima dell'aria, qui è fiorente la produzione di miele, con le api utilizzate nell'impollinazione per migliorare sia la produttività dei frutti sia per preservare la vegetazione locale del Caatinga, la maggiore foresta secca del Sud America, una delle più ricche del mondo in termini di biodiversità.

Priscila Nasrallah da otto anni produce mango, uva da tavola e mirtilli nella Valle di São Francisco. «L'uso responsabile delle risorse naturali, l'implementazione delle biotecnologie e la misurazione dell'impronta di carbonio,

dimostra un grande impegno per la conservazione dell'ambiente e il benessere sociale» ci spiega. Lei è testimone della prosperità dimostrata dallo sviluppo della zona in cui vivono quasi un milione di abitanti. Nelle città di Petrolina e Juazeiro si è infatti registrato un aumento del 70% dell'Indice di sviluppo umano negli ultimi dieci anni e sono state create scuole di eccellenza per i più poveri. «Ho sempre pensato di occuparmi di giustizia sociale» spiega a *Popoli e Missione* Paulo Roriz Dantas, uno dei maggiori produttori di mango della

regione perché «non si può vivere con la miseria che ti circonda, quindi non appena ho saldato i debiti, ho iniziato a condividere i profitti, usandoli per costruire questa scuola». Ci indica la scuola Olindina Roriz Dantas, un omaggio sua madre che era professoressa, che accoglie 371 bambini e bambine povere della regione. «Qui prima c'erano cinque scuole di infima qualità e la maggior parte degli studenti non aveva altra scelta se non quella di fare il contadino». Ora, invece, il sindaco di Belém do São Francisco (a 230 chilometri da Petrolina) le ha chiuse tutte, dalle materne all'unica superiore, e «gli studenti sono stati tutti trasferiti qui, dove ricevono un'istruzione a tempo pieno, ovvero dal mattino al pomeriggio inoltrato, e di qualità, affinché possano scegliersi il loro futuro» ci racconta Paulo. Oltre alla scuola che offre anche lezioni di sport, musica, arte gratuite ed è alimentata da energia solare fotovoltaica, Paulo distribuisce parte dei profitti della sua produzione agricola ogni mese tra i 1.400 dipendenti della sua azienda, l'Agrodan. Tra gli studenti della scuola ci avvicina Rafaela, una bambina di nove anni che pratica il karate e a cui chiedo se le piace andare a scuola. «È molto bello e si mangia bene» risponde con entusiasmo per poi elencarmi tutte le materie che sta studiando, ovvero «portoghese, matematica, geografia, scienze, storia e inglese». João Vitor, 10 anni e tifoso dello Sporting di Recife, la capitale del Pernambuco, invece non ama granché studiare, pratica il judo, canta nel coro scolastico ed oltre al calcio ha però le idee chiare sulla pizza italiana, «è molto più buona di quella brasiliana perché più sottile e croccante, amo quella di peperoni, prosciutto e formaggio».

**Paolo Manzo**





Buone pratiche per sconfiggere la fame, ammansire il terreno secco, contrastare la desertificazione, far fruttare il suolo. Sono quelle che da decenni padre Franco Martellozzo, missionario gesuita da oltre 60 anni in Africa, attua nella diocesi di Mongo.

## IN CIAD CONTRO L'ARIDITÀ

**P**uò sembrare strano che in Ciad un terreno arido e sassoso possa essere al centro di così tanti e proficui progetti ecologici di sostegno alla popolazione locale. E invece è tutta realtà. Grazie al lavoro di padre Franco Martellozzo, gesuita, 61 anni di missione in Africa, ai suoi collaboratori e ad una rete di sostenitori che lo supporta nella concretizzazione di mille idee. Ecco allora i tanti fronti aperti nella comunità parrocchiale di Baro (diocesi di Mongo) e nei dintorni, dove da decenni l'impegno per sconfiggere la fame è totale, ponendo un freno alle terribili conseguenze della siccità e della desertificazione che avanza: gli "orti delle donne", che hanno portato a un netto miglioramento alimentare nelle famiglie; la realizzazione di pozzi, che ha coinvolto i neobattezzati adolescenti; le "dighette" per l'accumulo dell'acqua piovana; la messa a dimora di migliaia di alberelli, ognuno affidato ad un bambino; la costruzione di aratri per migliorare il rendimento del terreno, costruiti in

quattro officine della diocesi con il ferro delle balestre dei camion in disuso; un sistema di riciclaggio della plastica con l'aiuto dei ragazzi; le 354 "banche dei cereali" per porre un freno alla speculazione dei prezzi. Tutto ciò nasce dalla fiducia in padre Franco, che per anni non ha temuto di vivere in una capanna per capire e per realizzare le idee insieme alla gente, con i loro tempi, in collaborazione con i musulmani, con il lavoro volontario per il bene comune.

### UN ALBERO PER OGNI ALUNNO

L'impegno per il rimboschimento è legato all'iniziativa "Un albero per alunno" che permette di mettere a dimora migliaia di piante in un anno. L'obiettivo è anche quello di educare i bambini alla cura dei beni comuni, attraverso tecniche di coltivazione di alberi autoctoni o comunque adatti a quei terreni. Così ad ogni ragazzo viene affidata una piantina, durante una cerimonia in chiesa, davanti a



Bambini con i loro alberelli, da piantare e accudire.

**A SINISTRA:**  
Donne al lavoro per la preparazione di un orto.

**A FIANCO:**  
Padre Franco Martellozzo

tutta la comunità, con la richiesta di piantarla e prendersene cura. «Questo metodo – spiega padre Martellozzo – ha dato frutti stupendi: le nuove generazioni sono molto più coscienti e fedeli all'impegno di preservare il Creato. Non solo: l'iniziativa della nostra comunità ha dato l'esempio anche ai bambini musulmani dei villaggi limitrofi che oggi, guidati da associazioni locali, fanno altrettanto». Ogni anno si contano in totale 7-8mila alberi piantati dai ragazzi e protetti dalla loro cura, che sopravvivono nonostante la presenza di cammelli e capre e malgrado la siccità e i cambiamenti climatici.

### LA RICCHEZZA DI UN ORTO

Gli "orti delle donne" sono stati una rivoluzione nella missione di Baro. Soprattutto perché gestiti dalle mamme, che hanno trovato il modo di assicurare cibo alla propria famiglia. Non solo: i bambini, aiutando le madri nella coltivazione, imparano un mestiere che possono praticare da grandi.

Prima che quest'iniziativa prendesse



vita, molti genitori erano costretti ad andare nel Sud del Paese in cerca di lavoro. E le famiglie si dividevano. Gli orti coltivati a diversi ortaggi e recintati con reti metalliche per proteggerli dagli animali, insieme alla costruzione di alcuni pozzi che assicurano l'acqua, sono stati una soluzione vincente anche contro l'emigrazione.

### PICCOLE DIGHE PER GRANDI RACCOLTI

Oltre ai pozzi, recentemente è iniziata la costruzione di "dighette" per trattenerne l'acqua piovana. Negli ultimi tempi, infatti, il clima sembra impazzito anche qui: periodi di siccità si alternano a forti piogge che invadono i terreni aridi. Ma padre Franco e i suoi collaboratori hanno pensato di utilizzare l'acqua, concretizzando l'idea di costruire piccole dighe con pietre recuperate in loco. Squadre di persone hanno trasportato sassi di varia grandezza, sistemandoli come fossero dei muretti, bassi e massicci. Il tutto tenuto insieme da reti di contenimento che ostacolano la spinta dell'acqua. Un lavoro collettivo, che ha portato alla realizzazione di «tanti piccoli miracoli ecologici prodotti dalle nostre dighe in massi granitici», scrive il missionario in una lettera di aggiornamento ai benefattori italiani. E le coltivazioni, grazie alle piccole dighe, assicurano raccolti generosi.

### BANCHE PER CEREALI, NON PER LINGOTTI D'ORO

Ad oggi le "banche dei cereali" sono 354 sparse in tutta la zona, per un totale di circa 35mila aderenti ed il beneficio di 350mila persone. Ma il progetto continua ad espandersi, proprio dove i raccolti sono molto più preziosi dell'oro. Da fuori sembrano forzieri in muratura, senza fessure né punti vulnerabili. Ma gli intrusi da tenere lontani non sono i ladri: sono topi e insetti voraci. All'interno di queste banche, infatti, non vengono stipati lingotti d'oro, ma granaglie in grandi quantità. Capita spesso che gli agricoltori vendano parte dei loro cereali al momento del raccolto per avere un po' di soldi per le altre necessità. Se tutti vendono nello stesso momento, però, i prezzi si abbassano e i commercianti che comprano immagazzinano la merce per poi rivenderla più cara quando le riserve dei contadini scarseggiano. Allora chi non ha soldi per sfamarsi vende l'aratro o capi di bestiame, entrando in un circolo vizioso di debiti. Una soluzione che rompe questa forma di schiavitù è un magazzino dove conservare la riserva di cereali, a cui le famiglie possono attingere nel periodo di scarsità. In che modo? Ad un agricoltore si prestano uno o più sacchi di granaglie che si trovano nella banca, con l'impegno di restituire la stessa quantità, più una piccola parte, quando sarà pronto il nuovo raccolto della successiva stagione. E così dalla prima "banca per cereali", ne sono nate tante altre.

**Chiara Pellicci**





U Ar Do nel suo terreno in Myanmar.

I traffici del pregiato legno di thek hanno deforestato larghe zone del Paese asiatico. Un progetto del Pime sta lavorando per promuovere colture alternative e ricostituire il patrimonio verde.

attraverso semplici azioni all'interno dei villaggi.

Proprio questo è lo scopo del progetto avviato nel 2014 in Myanmar da *New Humanity International*, fondata dal Pime. Un intervento sostenuto anche dalla Chiesa italiana che nasce dalla consapevolezza di offrire alla popolazione locale colture alternative efficaci e salvaguardare così il patrimonio forestale.

Sono stati quindi avviati *training* agricoli – come quello frequentato da U Ar Do – per promuovere queste colture, oltre che buone prassi agricole, tecniche per la prevenzione dell'erosione del suolo, l'allevamento sostenibile, e la formazione dei contadini per diventare i legali proprietari delle terre che coltivano. Il progetto prevede la gestione di vivai per la distribuzione di piante per la riforestazione, il rimboschimento di aree specifiche, precedentemente disboscate per la coltivazione e poi abbandonate e la costituzione di gruppi di "Preservazione forestale" nei villaggi. Finora hanno beneficiato del progetto 42 villaggi, 386 agricoltori, sono state distribuite 151 mila piantine, 65.500 talee e sono stati piantati 7860 alberi da frutto.

**Ferruccio Ferrante**

# LE FORESTE IMPOVERITE DEL MYANMAR

**U** Ar Do, 56 anni, che vive con la moglie e i suoi quattro figli nel villaggio di Pan Koy, nella zona di Kyaing Tong in Myanmar. In quell'area è particolarmente forte la piaga della deforestazione, sia per il traffico del legno pregiato di thek,

che per il consumo dei locali che lo usano come combustibile.

Non esiste alcun piano per la gestione delle foreste che regoli il disboscamento: se da un lato è difficile agire a livello globale, è però indispensabile ridurre l'impatto della deforestazione

## RISORSE SOTTO ASSEDIO

Aumenta lo sfruttamento delle materie prime e delle risorse a danno dei diritti umani e dell'ambiente. Secondo il VI Rapporto "I padroni della terra" curato dalla Focsiv, nel 2022 sono stati 26,1 milioni di ettari le terre accaparrate, pari a oltre 260 mila chilometri quadri. È aumentato il tasso di deforestazione, il numero di incendi e le terre destinate all'agribusiness e all'allevamento. Ciononostante esistono, anche se fanno meno rumore, molte iniziative concrete in risposta al "grido della terra" – come questa realizzata in Myanmar – con cui si afferma la capacità di cambiare insieme, come comunità.

# LATTUGA, FRUTTA E API IN MADAGASCAR

**D**ieci ettari di terra generosa che ricambia le cure di chi la coltiva con ortaggi grandi e saporiti, alberi da frutto, bestiame nei recinti, api nelle arnie che producono miele squisito. Porta il nome del santo di Assisi, la *Ferme Saint François*, il progetto agricolo nella periferia di Manakara, che ospita ogni anno una decina di giovani famiglie per fare formazione teorica ma soprattutto pratica: si impara a produrre e conservare frutta, verdura, vengono prodotte squisite marmellate, conserva di pomodori. Tra foresta pluviale, cascate e spiagge affacciate sull'Oceano Pacifico, Manakara è una città del Sud est del Madagascar molto povera.

Quando sono arrivati nel novembre 2017, don Luca Fornaciari e don Simone Franceschini, due *fidei donum* della diocesi di Reggio Emilia, ap-

partenenti alla Comunità sacerdotale *Familiaris Consortio*, si sono inseriti «in un impegno di missione lungo 50 anni; abbiamo ereditato una storia di missionari che hanno fatto tante cose prima di noi. Ci siamo impegnati a portare qualcosa di nuovo man mano che approfondivamo il nostro servizio nella parrocchia della Divina Misericordia». Dato il clima favorevole in alcune stagioni c'è molta abbondanza di materie prime, in altre stagioni e la conservazione è un modo per stabilizzare la disponibilità alimentare. «La formazione alla *Ferme* permette alle coppie a progettare il futuro su basi solide – spiega don Simone –. Una delle difficoltà più diffuse nell'isola è la fragilità delle famiglie che fanno fatica a restare unite: è importante dare loro sostegno».

Occuparsi di questo progetto di ecologia integrale che mette al centro la

Due *fidei donum* della diocesi di Reggio Emilia, don Luca Fornaciari e don Simone Franceschini, sono impegnati in progetti di utilizzo virtuoso della terra e di formazione universitaria dei giovani per migliorare le aspettative del popolo malgascio.

persona umana, è un modo molto concreto per stare vicini alla gente e far parlare il Vangelo con i gesti concreti di cura della terra. «Il nostro progetto agricolo è una messa in opera del Vangelo attraverso il lavoro dell'uomo, nell'ottica di quell'umanesimo integrale di cui ci parla sempre papa Francesco – spiega don Luca –. Abbiamo trovato una situazione di grande povertà, la città di Manakara sta crescendo molto sia numericamente che come costruzioni, edilizia; ma per la maggior parte delle persone non c'è stato un grande cambiamento economico. Qui non ci sono industrie, chi abita sulla costa vive di pesca, ma l'oceano è molto agitato e a volte è impossibile uscire con le barche. Quello di cui c'è più bisogno? Ridare speranza. I bambini sono naturalmente molto aperti alla speranza ma crescendo a contatto con questa realtà, facilmente si adattano a sbarcare il lunario giorno per giorno smarrendo la speranza di avere una vita che realizzi le loro qualità, i loro doni, e permetta di sostenersi in maniera dignitosa».

**Miela Fagiolo D'Attilia**





## L'ONU E IL VETO DELLE DISCRIMINAZIONI

### LA NOTIZIA

L'AFRICA È L'UNICO CONTINENTE AL MONDO A NON AVERE RAPPRESENTANZA TRA I CINQUE MEMBRI PERMANENTI DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE. UNA RIFORMA CHE ALLARGHI AI PAESI AFRICANI, CON ESTENSIONE DEL DIRITTO DI VETO, È DAVVERO POSSIBILE?

di **ILARIA DE BONIS**

[i.debonis@missioitalia.it](mailto:i.debonis@missioitalia.it)

«**U**na delle critiche più dannose rivolte al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni riguarda la mancanza di legittimità. La composizione interna del Consiglio è giudicata non più rappresentativa dell'intera Comunità Internazionale». In particolare l'identità dei membri permanenti che hanno diritto di veto «è in disaccordo con le moderne realtà politiche globali». Lo scrive l'analista Gary Wilson su *the Conversation*. Ed in effetti i tempi oggi sembrano finalmente maturi per una riforma del Consiglio di Sicurezza Onu, nella direzione di un allargamento africano. Il Security Council conta 15 membri, cinque permanenti (Usa, Regno Unito, Francia, Russia e Cina), ai quali è riservato un diritto di veto su tutte le decisioni; e dieci membri non permanenti, eletti ogni due anni. Questi ul-



timi rappresentano le diverse regioni geografiche e tre sono africani. Ma nessun Paese africano è contemplato tra i membri permanenti. L'importanza crescente dell'Africa su questioni vitali per la geopolitica internazionale, spinge sempre di più a rivedere questo principio. Il tema è caldo e resta oggetto di dibattito sulla stampa estera: in particolare ne parlano **Le Monde**, **Jeune Afrique** e **Courriere Internationale**. Ma anche il quotidiano marocchino **Hespress** che chiama questa mancata rappresentanza dell'Africa «discriminazione istituzionale». «L'Africa merita un seggio permanente», titola Jamal Machrou su **Hespress**. È il solo continente a non godere di «alcuna rappresentanza tra i membri permanenti», incalza. Dopo quasi 80 anni dalla creazione dell'Onu, l'Africa, al contrario dell'Europa, degli Stati Uniti e dell'Asia (presente con la Cina) «non è stata ancora ammessa tra i membri permanenti all'interno del suo super organo: il Consiglio di Sicurezza». E questo è «giuridica-

mente indifendibile e politicamente insopportabile», scrive ancora Machrou. Come uscire dall'*impasse*?

Intanto, come ricorda il mensile **Africa**, la Somalia a giugno scorso «è stata eletta membro non permanente del Consiglio di sicurezza dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. La diplomazia somala ha espresso il proprio impegno a "sostenere il diritto internazionale e ad amplificare tutte le voci all'interno del Consiglio" nel mandato di due anni che inizierà il 1° gennaio 2025 e terminerà il 31 dicembre 2026». La Somalia ha ricevuto 179 voti dall'Assemblea Generale e questo «segna un momento cruciale per il Paese, poiché assume un ruolo più attivo negli affari globali e nel processo decisionale al più alto livello della diplomazia internazionale», ricorda **Africa**.

La volontà politica dei "grandi" per una riforma permanente vuol dire molto, se non tutto. E la decisione degli Usa di appoggiare la creazione di due seggi permanenti per l'Africa è stata senz'altro un passo avanti. Le parole dell'ambasciatrice americana all'Onu, Linda Thomas Greenfield, sono inequivocabili: «È ciò che i nostri partner africani chiedono – ha detto la Greenfield, come riferisce **Africa News** – ed è ciò che noi riteniamo sia giusto». Tuttavia l'ambasciatrice ha poi aggiunto che per Washington concedere il diritto di veto ad uno dei Paesi africani sarebbe «disfunzionale» per l'efficacia del Consiglio di Sicurezza stesso. Dunque: un'Africa ancora una volta penalizzata e funzionante a metà? Un'Africa alla quale è concesso un posto, un voto, ma non il veto? D'altra parte il Consiglio di Sicurezza si basa ancora su criteri ereditati dalla Seconda Guerra Mondiale: il diritto di veto alla Russia (e poi anche alla Cina) è un retaggio del dopo guerra. Chi stigmatizza questo dato? Sulla riformatrice l'Italia un tempo è stata all'avanguardia: **l'Atlante delle Guerre e dei Conflitti** ricorda che «ad iniziare la discussione, quasi trent'anni fa fu lo storico ambasciatore italiano Francesco Paolo Fulci. Che aveva lanciato il gruppo "*Uniting for Consensus*". Si batteva per la creazione di una serie di nuovi seggi non permanenti, alcuni a più lunga durata degli attuali due anni». Eppure anche allora, alla «proposta del gruppo a guida italiana si era contrapposta quella di concedere un seggio permanente a quattro Paesi: Germania, Giappone, India e uno dell'America Latina, probabilmente il Brasile, che hanno visto aumentare nel corso dei decenni la loro importanza nel contesto politico e economico mondiale». Come andrà stavolta? Ed inoltre, anche se fossero superati i molti scogli per la Riforma, quali Paesi africani proporre? «Fino ad ora si è parlato della possibile candidatura del Sudafrica, della Nigeria, dell'Egitto, del Marocco, del Kenya o dell'Algeria – ricorda sempre **Atlante delle guerre** – e non è difficile immaginare già da ora le tensioni che la selezione potrebbe provocare tra Paesi tanto diversi». □

# Giornata Missionaria Mondiale: la solidarietà universale arriva dovunque

di **MIELA FAGIOLO  
D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

«**L**a missione è annunciare il Vangelo e tutto quello che facciamo serve a rendere questo possibile – spiega monsignor Emilio Nappa, presidente delle Pontificie Opere Missionarie - Pom -. È il Vangelo a guidarci e il compito delle Pom è la sensibilizzazione alla missione, ma an-

che raccogliere i frutti spirituali e i sacrifici finanziari per poi ridistribuirli a seconda delle esigenze delle Chiese locali. Questa nostra vocazione ci spinge oggi anche sulla frontiera della ri-evangelizzazione di Chiese di antica cristianità, specialmente in Occidente dove il numero dei cristiani è in diminuzione». Napoletano, classe 1972, il presidente delle Pom è stato ordinato sacerdote nel 1997 per la diocesi di Aversa e ha conseguito il dottorato in

Teologia presso l'Università Gregoriana; collaboratore della Nunziatura apostolica in Italia e ufficiale della Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, poi vicedirettore della *Domus Sanctae Marthae*, da dicembre 2022 è alla presidenza delle Pontificie Opere Missionarie.

«L'evangelizzazione sta nel calarsi nella cultura dell'altro per scoprire insieme i valori del Vangelo che anche in altri contesti allignano – spiega monsignor



**Monsignor Emilio Nappa** (quarto da destra nella foto), in visita alla direzione delle Pontificie Opere Missionarie in Polonia.

In questa intervista monsignor Emilio Nappa, presidente delle Pontificie Opere Missionarie, spiega il valore della solidarietà universale che attraverso le collette di tutte le Chiese locali confluisce nel Fondo Universale di Solidarietà.



Nappa – per questo le Pom sono un grande tesoro, anche per la sinodalità della loro natura e tradizione, con cui continuano ad operare a servizio della Chiesa universale e a nome del papa. L'esempio più concreto è il Fondo Universale di Solidarietà- Fus, costituito dalle offerte dei fedeli di tutto il mondo. Con queste offerte vengono sostenuti i progetti per le Chiese di missione, in vista della loro progressiva autonomia, per metterle via via in grado di corrispondere a loro volta alle necessità delle Chiese più bisognose». Malgrado una sensibile diminuzione delle offerte, nell'ultimo anno, il Fus ha potuto finanziare 2.534 progetti nei territori di missione per l'educazione e la protezione dei bambini, 8.094 novizi nei loro percorsi di formazione, 79.380 seminaristi Minori e Maggiori.

Tra i molti progetti in corso e già realizzati in tutto il mondo, troviamo la nuova chiesa in costruzione presso il *Saint Joseph Cottolengo Lebbra Colony*, un lebbrosario nell'arcidiocesi di

Taunggyi in Myanmar. In quella che è una delle più importanti tra le piccole missioni del Paese vivono 830 persone di cui 738 cattolici che dopo la terapia non sono tornati nei loro villaggi a causa dello stigma sulla loro malattia. La vecchia chiesa col tetto che cade a pezzi non è più in grado di accogliere tutti i fedeli, bisogna costruirne una nuova, ma la gente è povera e mancano i soldi. Eppure la nuova parrocchia del lebbrosario sta crescendo grazie al progetto della Pontificia Opera della Propagazione della Fede che se n'è fatta carico. È solo una delle 751 nuove chiese nei cinque continenti realizzate nell'ultimo anno grazie ai sussidi delle Pontificie Opere Missionarie- Pom, presenti in 120 Paesi del mondo, sotto la presidenza di s.e. monsignor Emilio Nappa, e affidate alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Così la solidarietà universale, tanto vasta da sembrare per certi versi quasi "astratta", si traduce in cifre e in sostegno a molti missionari, che grazie

ai sussidi, riescono ad avere una chiesa in cui raccogliere i fedeli, una barca per raggiungere le comunità lungo i fiumi, la benzina per la moto per andare a celebrare la messa domenicale. Di fatto, attraverso sussidi ordinari o straordinari le Chiese locali ricevono contributi per la formazione dei seminaristi, sacerdoti, religiosi, catechisti locali, la costruzione e il mantenimento dei luoghi di culto, dei seminari e delle strutture parrocchiali, il sostegno ai mass media cattolici locali (tv, radio e stampa), la fornitura dei mezzi di trasporto ai missionari (vetture, moto, biciclette, barche), il sostegno alla catechesi, all'insegnamento cattolico, alla formazione cristiana dei bambini e dei giovani.

Tutto questo è possibile grazie all'attività delle direzioni nazionali, coordinata dai Segretariati internazionali delle quattro Opere pontificie: la Propagazione della Fede, che sollecita le Chiese locali alla cooperazione missionaria universale e distribuisce - a nome del papa - quanto viene >>

La chiesa presso il Saint Joseph Cottolengo  
Lebbra Colony a Taunggyi in Myanmar.



raccolto nel mondo durante la Giornata Missionaria Mondiale; l'Infanzia Missionaria che ha come motto «I bambini pregano per i bambini, evangelizzano e aiutano i bambini di tutto il mondo»; l'Opera di San Pietro Apostolo che raccoglie aiuti finanziamenti per il mantenimento di seminaristi e novizie e la costruzione di nuovi Seminari e per i progetti di auto sostentamento

di quelli già esistenti; l'Unione Missionaria del Clero che si occupa della formazione del personale religioso, perché sappia testimoniare il Vangelo in mezzo ai propri popoli, anche in mezzo a culture diverse e realtà di fede minoritarie e lontane. Grazie a queste quattro storiche strutture, le Pontificie Opere Missionarie restano espressione della comunione e della

fraternità universale. Attraverso il Fondo Universale di Solidarietà, costituito dalle offerte dei fedeli di tutto il mondo, sono infatti in grado di sostenere un programma annuale di aiuto a favore di tutte le Chiese di missione, in vista della loro progressiva autonomia e per metterle in grado di corrispondere, a loro volta, alle necessità delle Chiese sorelle più bisognose. □

## UN SEMINARIO MISSIONARIO A QUITO PER L'AMAZZONIA

Uno dei progetti della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo riguarda il Seminario Missionario *Santa Maria la Mayor* a Quito per i futuri sacerdoti dei vicariati apostolici di Puyo, Aguarico, Sucumbios, Esmeralda, Méndez e Napo, nei territori dell'Amazzonia ecuadoriana. La necessità è quella di formare i seminaristi in un ambiente più personalizzato, dove svolgere gli studi ecclesiastici, per promuovere la dimensione missionaria, che dovrebbe caratterizzare gli studenti del Seminario Santa Maria la Mayor e prepararli al loro compito di pastori al servizio delle comunità indigene e contadine. La formazione accademica è indirizzata ai corsi di Filosofia e Teologia della Pontificia Università Cattolica dell'Ecuador. Nel 2022 gli studi dei seminaristi sono rivolti a 17 seminaristi provenienti da Puyo, Aguarico, Sucumbios, ed Esmeralda, quattro nella propedeutica, cinque in filosofia, otto in teologia, animati e seguiti da tre formatori. ■





MARCO PERINI

# In Libano, alla porta dell'universo

di **STEFANO FEMMINIS**  
[stefano.femminis@gmail.com](mailto:stefano.femminis@gmail.com)

**F**orse i grandi media scopriranno Marco Perini solo ora che il Libano sta vivendo l'ennesima tappa del suo pluridecennale calvario (scriviamo a metà ottobre, ndr). Ma lui, al Paese dei Cedri (e non solo), ha dedicato anni di energie, con il desiderio, parole sue, di «fare qualcosa per persone meno fortunate, nate sulla sponda sbagliata del Mediterraneo».

Nato a Biella 56 anni fa, laureato in Scienze politiche, dopo un'esperienza come giornalista, entra nella cooperazione internazionale e da 24 anni coordina i progetti della Fondazione Avsi (Associazione Volontari per il Servizio Internazionale) nella regione del Mena che comprende, oltre al Libano, anche Siria, Iraq, Tunisia, Libia e Giordania. Un'attività per cui, il 7 settembre scorso, è stato insignito del prestigioso titolo di Cavaliere dell'ordine della Stella d'Italia, onorificenza

conferita dalla presidenza della Repubblica.

Marco ha passato l'ultimo quarto di secolo, ad esempio, a cercare risorse per gli ospedali e a dare un futuro a tanti bambini, aiutandoli con programmi di studio. Un fiore all'occhiello è lo Spazio *Fadaii*, un centro votato all'educazione, allo sport e ad attività sociali. Progettato a titolo gratuito dal grande architetto Mario Botta, sorge nella piana di Marjayoun, nel Sud del Libano, ed è stato inaugurato solo due anni fa. Così lo stesso Perini descriveva il Centro a fine settembre scorso: «*Fadaii* in arabo vuole dire "il mio universo", cioè il posto dove le persone trovano spazi e occasioni che non hanno: dai corsi di recupero scolastico per bambini vulnerabili alla formazione degli agricoltori per coltivare la terra senza pesticidi. In questo momento il *Fadaii* si trova proprio al centro della guerra tra Hezbollah e Israele, e tutti i giorni piovono bombe e gli aerei rompono la barriera del suono per spaventare le persone, e ci riescono benissimo».

Ma nel suo instancabile impegno Perini non conosce confini. Ricevuto il premio in Italia, prima di rientrare in Libano si è recato in Siria per verificare la condizione degli ospedali in cui Avsi è presente con il progetto Ospedali Aperti, che in questi anni ha curato gratuitamente 170mila persone, povere tra i poveri. «Tornando indietro, rifarebbe gli stessi sacrifici?», gli hanno chiesto in un'intervista. La risposta di Marco Perini è stata fulminante: «Rifarei tutto, ma inizierei prima». □



# La voce non ascoltata d

di don Felice Tenero

**D**iecimila famiglie del bacino del rio San Francisco, nel Nord-est brasiliano, vivono senz'acqua e senza servizi essenziali. Il 12 agosto scorso, più di quattromila persone, uomini e donne, si sono accampate all'ingresso di una delle dighe del gigantesco rio San Francisco, con l'intento di richiamare l'attenzione della popolazione e del governo. Per qualche ora hanno bloccato la strada principale e manifestato il loro problema e il loro disagio, rendendo pubbliche le loro richieste. Si tratta di contadini che vivono nelle città di Jatobà, Petrolândia e Itacuruba, nello Stato

di Pernambuco, e di Rodelas, Barra do Tarrachil e Glória, nello Stato di Bahia, dove sono stati trasferiti coloro che vivevano nella zona inondata dal bacino artificiale costruito in anni recenti lungo il corso del fiume. Da qualche mese, la compagnia elettrica Neo-Energia ha interrotto improvvisamente la fornitura di energia. E così è stata bloccata l'azione delle pompe che dovrebbero far arrivare l'acqua per l'irrigazione delle campagne. La mancanza d'acqua e il caldo stanno distruggendo le piantagioni e i raccolti. Gli insediamenti, è vero, hanno dei debiti e dei conti in sospeso con la Neo-Energia. Per questo gli agricoltori chiedono solamente di sedersi a un tavolo,

Don Felice Tenero, missionario *fidei donum* in Brasile, denuncia una grave situazione che si è venuta a creare nel Nord-est brasiliano, lungo il bacino del rio San Francisco. Da mesi i contadini locali sono senza energia e senz'acqua (quest'ultima viene garantita tramite l'azione di pompe alimentate elettricamente). Anche la Chiesa locale non è rimasta a guardare.

# ei piccoli

rinegoziare il debito esigendo la modernizzazione delle strutture idrauliche e così ritornare alle loro case e al loro lavoro. Ma la voce dei piccoli spesso non è ascoltata... La Chiesa si è fatta subito solidale con queste famiglie. In una lettera, *dom* Gabriele Marchesi, vescovo di Floresta, *dom* Antonio Carlos Cruz Santos, vescovo di Petrolina, e l'amministratore diocesano de Juazeiro, padre Josemar Motta, denunciano la mancanza di elettricità e acqua nella regione e chiedono risposte adeguate ai Governi statale e federale e al Congresso nazionale. Il documento è stato diffuso durante una messa celebrata a Petrolandia, presieduta da *dom* Marchesi (*fidei donum* ita-

liano della diocesi di Fiesole, in Brasile dal 2003, vescovo di Floresta dal 2013, ndr) alla quale hanno partecipato contadini e sacerdoti del territorio. Anche noi, *fidei donum* italiani presenti sul territorio, ci siamo fatti presenti e solidali. «Vogliamo esprimere la nostra solidarietà alle famiglie che vivono in una situazione inconcepibile di incertezza sulla loro vita e sul loro futuro», si legge nella lettera, che prosegue facendo riferimento «all'interruzione della corrente elettrica

che impedisce alle pompe di irrigazione di funzionare, causando un'interruzione forzata del loro lavoro, e alla mancanza di dialogo con le varie autorità che dovrebbero garantire le condizioni indispensabili affinché queste famiglie siano protagoniste del loro sviluppo e di quello dell'intera regione». La Chiesa, si legge nella lettera, esorta «il Governo federale, il Congresso nazionale e i Governi statali di Pernambuco e Bahia a riprendere i negoziati al tavolo del dialogo, per risolvere la grave situazione di emergenza vissuta dalle famiglie contadine e garantire la continuità del loro lavoro».

a cura di **Chiara Pellicci**

Sotto:

L'intervento di *dom* Gabriele Marchesi, vescovo di Floresta.



Continua il viaggio fra le tradizioni più particolari celebrate nei cinque continenti. Un modo per raccontare popoli e culture attraverso lo sguardo dei missionari e vivere occasioni di incontro e di contaminazione tra le culture. Alla scoperta di mondi ancora capaci di gioire e fare festa, al di là delle sfide del nostro tempo.



## FESTIVAL DE LOS BARRILETTES GIGANTES

# Guatemala:

# dove volano gli aquiloni

di **LOREDANA BRIGANTE**

loredana.brigante@gmail.com

«È impressionante vedere un lavoro così bello e portato avanti con tanto impegno dagli abitanti di Santiago Sacatepéquez e Sumpango». Così ci scrive Marcia Morataya, un'operatrice pastorale di Chiquimula, a proposito del *Festival de los Barriletes gigantes* che, ogni anno, si svolge in Guatemala i primi di novembre.

I *Barriletes* sono gli aquiloni: decorati con motivi diversi e realizzati in

bambù e tessuto, carta, spago e colla naturale, e preparati da tutta la comunità almeno 40 giorni prima. Giganti perché alcuni raggiungono una superficie di oltre 30 metri quadri, tanto da non potersi sollevare neanche da terra. «È una tradizione molto antica, che risale a 3.000 anni fa ed è profondamente intrecciata al *Día de Los Muertos*», dice don Angelo Esposito, *fidei donum* della diocesi di Napoli a Tacaná: una zona lontana dalle due località del Festival, ma che non ne impedisce «la replica, in piccolo, tra i bambini dei villaggi».

Stessa cosa succede nella diocesi di Chiquimula-Zacapa, dove don Luigi Pellegrino ha prestato servizio per molti anni come *fidei donum* della Chiesa tarantina. «Far volare gli aquiloni è un modo per entrare in comunicazione profonda con coloro che non ci sono più, per raggiungerli mandando loro qualcosa dalla terra», spiega il sacerdote, che descrive anche ciò che succede il giorno prima. «I cimiteri vengono dipinti e adornati con festoni; in particolar modo nei villaggi, è un tripudio di verde, rosso, giallo, azzurro e aran-



A fianco:

Don Angelo Esposito, *fidei donum* della diocesi di Napoli, con i bambini di Tacaná e i loro aquiloni.

Sotto:

Don Federico Bragonzi in visita in Guatemala sulla tomba dell'amico padre Pino Lodetti, per il quale è stato avviato il processo di beatificazione.

si dà il via alle danze e ai buffet dove non può mancare il piatto tipico di questa tradizione: il *fiambre*, composto da carni varie, insaccati, uova, verdure e salsicce.

«La cosa più emozionante del Festival è guardare *los barriletes* sapendo che vengono inviati messaggi a chi non c'è più», continua Marcia. Infatti, per via di una credenza sulla connessione tra i vivi e i morti dell'etnia Kaqchikel, si usa spesso attaccare al filo dei bigliettini con delle frasi. Come ci spiega don Federico Bragonzi, *fidei donum* della diocesi di Crema che in Guatemala ci è stato 15 anni (dal 1985 al 2000), «nella cosmovisione indigena Maya, la presenza dei morti è molto importante, al punto che vengono interpellati prima di ogni decisione importante, e il rapporto con loro è sempre vivo».

Inoltre, a seconda delle etnie, ci sono consuetudini diverse. Per esempio, sull'altopiano del Nord, a tre ore di auto dalla capitale, i Quiché celebrano il giorno dei defunti nei cimiteri e i Q'eqchi nelle case. «I primi credono che i morti siano liberi dal giorno di San Luca (18 ottobre) fino alla sera del 2 novembre, quando tornano da Dio. Sono soliti portare sulle tombe dei propri cari i loro cibi preferiti, ma anche tabacco, grappa, zucchero, incenso, cacao: tutte cose che, alla fine, vengono bruciate e fanno un bel profumo, che viene offerto a Dio. Nei cimiteri, cantano e ballano tutto il giorno fino ad ubriacarsi, in una sorta

di piccola transe per essere più in comunione con la natura».

Per i Q'eqchi, invece, la festa consiste nel pasto rituale in famiglia: «preparano una tavolata vicino ad un altare e bruciano incenso per giorni. Il più anziano invita i nonni a far loro visita, facendo un elenco, e si recita insieme il rosario. Dopo aver mangiato, ciò che avanza viene avvolto in una foglia di banano e dato agli ospiti perché lo portino a chi è rimasto a casa, per dividerlo con chi non c'era». Don Federico ricorda che, in quella ricorrenza, visitava dalle 10 alle 15 abitazioni: «mi invitavano tutti, era un rito di comunione».

E, intanto, in un altro pezzo di cielo del Guatemala, a Santiago e a Sumpango, si svolge il *Festival de los Barriletes gigantes* e, per la gioia dei nativi e dei turisti, va in scena uno spettacolo magico dalle origini antichissime, che unisce tradizioni cattoliche e maya, miti e leggende. □

cione. Può sembrare strano, ma per i guatemaltechi è una festa, ed è per questo che "vestono di colori" i defunti nel loro giorno».

Anche Marcia, infatti, che il *Festival de los Barriletes gigantes* lo ha visitato, parla di «un'esperienza bellissima e variopinta, una maniera tutt'altro che triste per ricordare e celebrare i propri cari». A Sacatepequez, si comincia il mattino presto, con la processione verso il cimitero, dove si va a rendere omaggio ai defunti ricoprendo le tombe di petali di fiori colorati e recitando preghiere. Tra canti, *marimba* e *mariachis*, in un'atmosfera lontana anni luce dal silenzio dei nostri 2 novembre, si usa anche mangiare e bere accanto ai propri avi.

### I MESSAGGI PORTATI IN CIELO

Dopo, mentre sulla collina vicina si fanno volare gli aquiloni più piccoli,



# Avere cura degli anziani,



«Un mondo che invecchia», così inizia il primo capitolo del Rapporto pubblicato dal Dipartimento degli affari economici e sociali dell'Onu nel 2023, dal titolo "Leaving no one behind in an ageing world" - Non lasciare nessuno indietro in un mondo che invecchia -. Magari fosse davvero così! Se non bastasse la semplice constatazione delle realtà familiari che ci stanno intorno a mostrare quanto poco realistico sia quel

titolo, ci pensano i dati del Rapporto a darci qualche motivo di preoccupazione: nel 2021, a livello globale, una persona su 10 aveva più di 65 anni e nel 2050 gli ultrasessantacinquenni saranno sei su 10, con un progressivo calo della natalità, e un'aspettativa di vita sempre più elevata. Una prospettiva fornita dalla scienza dei numeri demografici poco incoraggiante, quindi, se vista dal più immediato punto di osservazione, quello economico, che

evidenzia i rischi di una distribuzione della ricchezza a macchia di leopardo, con crescenti condizioni di povertà e disuguaglianza che colpiscono in primo luogo le fasce più deboli delle popolazioni di quelli che potremmo chiamare "Paesi in via di invecchiamento". Il Rapporto delle Nazioni Unite evidenzia come le disparità sociali e lavorative ovunque presenti, siano causa della precarietà dell'assistenza agli anziani, e invita quanti hanno responsabilità

# un'attenzione missionaria



nelle decisioni politiche economiche e sociali a «promuovere uguali opportunità dalla nascita, che comprendono anche l'accesso universale alle cure sanitarie e all'educazione, così come le opportunità di un lavoro dignitoso». Solo così sarà possibile evitare quella che il Rapporto Onu descrive al capitolo 5. come «Una crisi della cura» che potrebbe compromettere la qualità della vita non solo delle persone anziane, ma anche di quanti, in forme

diverse, si prendono cura di loro, in ogni parte del mondo. A tale proposito, e solo a titolo di esempio, possiamo ricordare che nel benestante Giappone (che è anche il paese più «vecchio» del mondo), come riportato il 30 agosto scorso dalla BBC, risultano registrate dalla polizia 40mila persone morte in solitudine nelle proprie abitazioni, solo nei primi sei mesi del 2024. Questo dato è reso ancor più inquietante dal fatto che di queste persone ben 4mila sono state trovate dopo oltre un mese dalla morte (e 130 dopo un anno). Sono numeri che mostrano uno dei risvolti più oscuri di quello che chiamiamo «sviluppo» e che porta con sé un progressivo declino di umanità, di relazioni, di vita familiare e sociale e di partecipazione politica. Papa Francesco è molto esplicito su questo punto: «abbiamo perso il gusto della fraternità» (*Fratelli tutti*, 33). Non è un'evocazione nostalgica di un tempo passato in cui un mondo immaginario godeva di relazioni idilliache tra le persone e tra i popoli, ma piuttosto la messa in evidenza di una realtà molto tangibile presente in tante società «moderne» sconvolte da un falso senso di autosufficienza per cui «il miraggio dell'individualismo, l'illusione di non aver bisogno di nessuno e di poter vivere senza legami si rivela per quello che è; ci si trova invece ad aver bisogno di tutto, ma ormai soli, senza più aiuto, senza qualcuno su cui poter fare affidamento» (dal Messaggio per

la IV Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, 2024). Non è poi così difficile, perciò, comprendere quanto la cura dei più deboli e degli anziani in particolare sia di fondamentale importanza per continuare ad assaporare «il gusto» del sentirsi parte, come fratelli e sorelle, di tutta l'umanità, ciascuno, persona o popolo, con una propria storia e cultura, e un proprio respiro spirituale.

Quante volte troviamo nutrimento umano e spirituale in una relazione, nella condivisione di un pensiero, di una storia, di un'aspirazione, nella lettura di una poesia, di un libro, del Libro! Senza i racconti che sono vita di quanti ci precedono, e che sono raccolti nell'infinita biblioteca orante della storia dell'umanità a cui tutti possono avere accesso, ma solo «in tempo reale», non saremmo neanche in grado di riconoscerci come persone, come famiglie, come popoli. Il valore della cura per l'anziano l'ha espresso in modo sintetico e alquanto efficace Amadou Hampâté Bâ (1900-1991), famoso scrittore e poeta del Mali, raccoglitore di Storia africana: «In Africa ogni anziano che muore è una biblioteca che brucia». È un richiamo anche per i missionari perché, con il loro esempio di cura verso gli anziani, possano essere promotori di uno vero sviluppo umano integrale, capace di combattere l'indifferenza davanti al «rogo delle biblioteche».

**Beppe Magri**

## T A T A M I



# DONNA, JUDO, LIBERTÀ

match in shorts e canottiera (ma soprattutto senza l'hijab) "Tatami" è un grande film da non perdere dei registi Guy Nattiv, israeliano e Zar Amir Ebrahimi, iraniana, co protagonista del lungometraggio.

Ispirato alla storia di Sadaf Khadem, la giovane boxer iraniana rifugiata in Francia nel 2019, sfuggendo al mandato d'arresto delle autorità per aver disputato il

Realizzato in bianco e nero, senza l'ombra di effetti speciali, costumi, paesaggi o altro, "Tatami" è una storia più che mai attuale di coraggio femminile in cui si re-

spira l'opprimente censura dell'Autorità morale di Teheran onnipresente e minacciosa. Con un linguaggio cinematografico asciutto e sincopato come quello di un thriller, l'opera che sta avendo un meritato successo internazionale, si svolge nel Palazzo dello sport di Tbilisi dove si svolge

## C'ERA UNA VOLTA IN BUTHAN Il sogno della democrazia

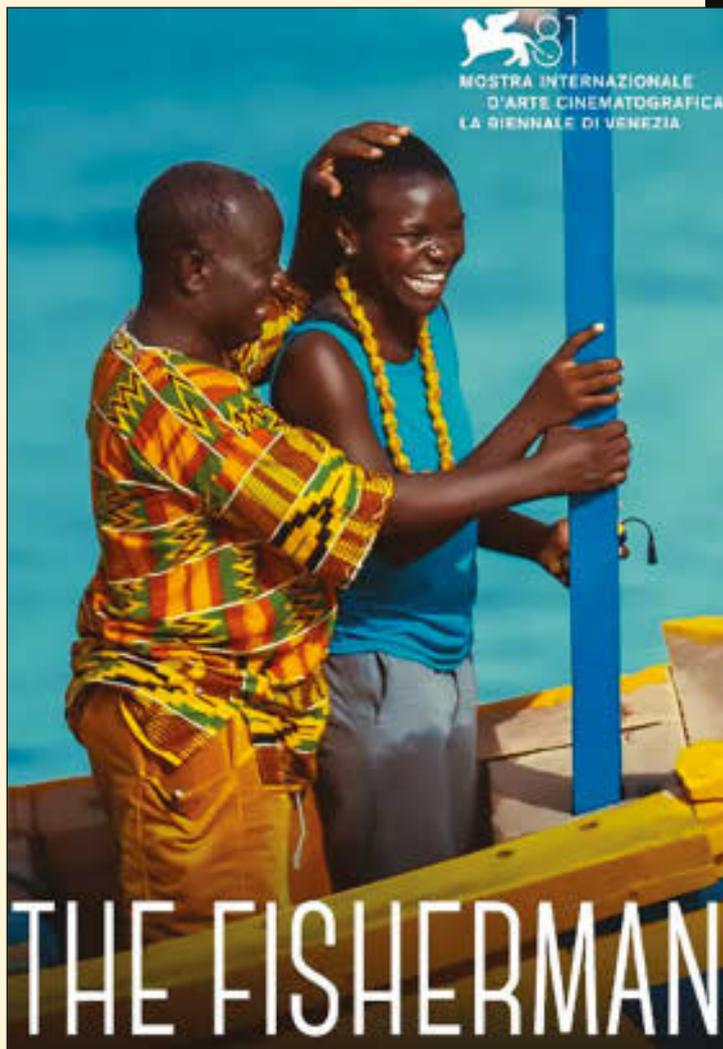
Dopo la decisione del re nel 2006 di indire per la prima volta elezioni democratiche, il Paese asiatico entra in una nuova fase della sua storia. "C'era una volta in Buthan" di Pawo Choyning Dorji affronta il nuovo paragrafo aperto allora con una narrazione semi documentaristica che ci permette di conoscere meglio una realtà geo politica rimasta piuttosto appartata negli ultimi decenni. Dai valori legati alla tradizione rurale dei villaggi ai grandi cambiamenti sociali introdotti dall'apertura a contatti internazionali, dall'anima religiosa popolare alle tentazioni di facili guadagni indotti dai traffici illeciti, il Buthan di qualche anno fa è già un ricordo da favola. ■



## THE FISHERMAN

## Atta e il pesce parlante

Ironica e ricca di simboli come una favola africana, la storia di un pescatore in pensione ci porta in un villaggio del Ghana sull'Oceano Atlantico, dove tradizione e modernità si confrontano nel dialogo (non facile) tra generazioni. Sulla spiaggia i giovani col cellulare si rifiutano di mettere in mare le barche perché il meteo indica pioggia in arrivo. Il vecchio Atta Oko, dopo avere fiutato l'aria, invece sentenzia «sole» ed esce a pesca con i suoi ragazzi. *"The fisherman"* della giovane regista Zoey Martinson, presentato all'81esima edizione del Festival del cinema di Venezia, è una commedia che ci porta in Ghana, dove la vita dei villaggi è molto diversa da quella della capitale Accra, con gli uffici di una banca lontani anni luce dai banchi del mercato di pesce e frutta del villaggio in cui vive la famiglia Oko. Arrivato alla pensione, l'indomito Atta cerca di realizzare il sogno della sua vita diventando proprietario e *chief* di un peschereccio con equipaggio. Lo accompagna in questa avventura un pesce parlante che, come il grillo di Pinocchio, ha sempre da dire la sua (e ci azzecca sempre). «La mia ispirazione nasce dagli anni passati in un villaggio di pescatori nel Ghana e dai mondi che sognavo oltre le coste dell'oceano – dice la regista Martinson -. Ogni pomeriggio, mentre il paese si riuniva per tirare su le reti, la mia immaginazione si scatenava con pensieri sugli straordinari tesori che potevano arrivare dal mare. Tuttavia, durante il mio soggiorno a Keta ho anche assistito all'erosione della cultura e alla perdita di territorio causata dal riscaldamento globale. Il rapido sviluppo che si stava verificando nella zona ha avuto un profondo impatto sui pescatori e sull'intera comunità». Tra i sorrisi e le sorprese che il film regala, emergono i dello sviluppo e della globalizzazione nella vita tradizionale del Ghana. ■



un campionato mondiale di judo. Leila (l'attrice americana di origine iraniana Arienne Mandi) è la campionessa che rappresenta l'Iran ed è straordinariamente determinata a vincere il titolo: da casa fanno il tifo per lei la famiglia, il marito e il bimbo piccolo. Tutto sembra possibile e la sua allenatrice (Zar Amir Ebrahimi, che è anche regista) la spinge a dare fondo a tutte le sue risorse. L'atleta risale in fretta la classifica internazionale, lasciando tutti

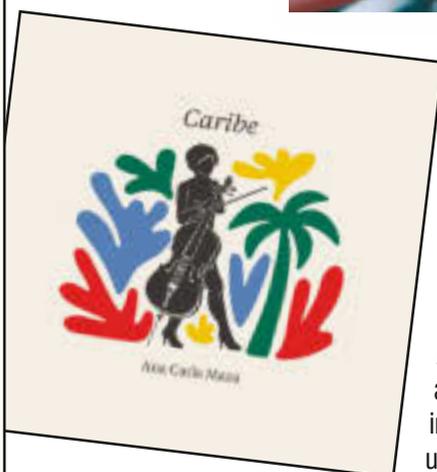
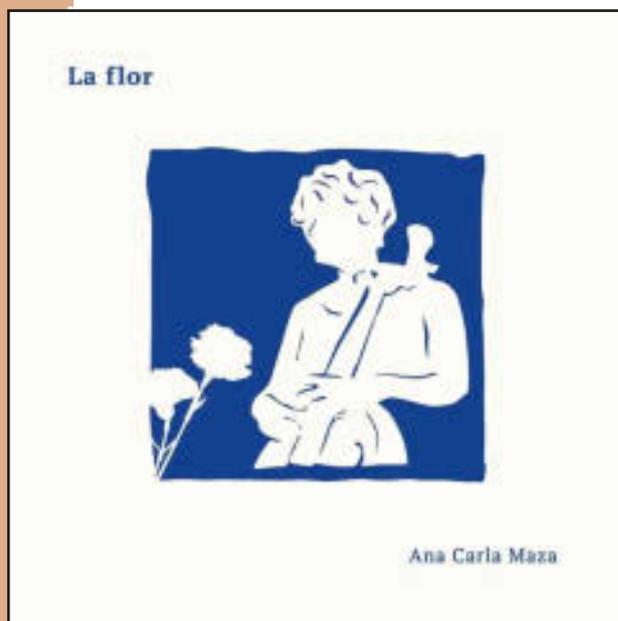
senza fiato, fino a portare la sfida con se stessa al duello con una campionessa americana. Ma la gara contro una rappresentante del "Grande Satana" «non s'ha da fare». Lo impone un uomo che spunta dal nulla, per imporre il ritiro dell'atleta con la scusa di un incidente, pena gravi ritorsioni sulla famiglia di Leila in Iran. Il film è da vedere, pensando a Masha Amini, a tutte le battaglie che le donne e gli uomini iraniani continuano a combattere - anche

senza scendere in piazza – nel nome della parità, dei diritti civili e della democrazia. *"Tatami"* è un rigoroso atto di accusa al regime degli Ayatollah, e Zar Amir Ebrahimi in prima persona è una delle protagoniste della lotta che molte artiste, atlete, intellettuali e professioniste di vari settori, continuano a combattere dall'estero.

**Miela Fagiolo D'Attilia**  
m.fagiolo@missioitalia.it

ANA CARLA

# Con la grinta del Caribe



ad una storia discografica già consistente, giacché in questi ultimi tre anni ha realizzato altrettanti album – da lei stessa prodotti e pubblicati – molto ben accolti dalla critica e dal pubblico: *La Flor* (2020), e *Bahia* (2022) e il recente *Caribe* appunto, concepito scritto e registrato *on the road*, su un volo per il Messico, ma anche sulle sponde del lago Annecy, e in un castello in Portogallo. Si tratta di un lavoro pieno di energia e creatività che segna un ritorno alle *descargas* (le mitiche *jam session* cubane degli anni Cinquanta) con frequenti deviazioni verso le *rumbas* dei Caraibi, il tango argentino, la samba e il *jazz bossanova* del Brasile. Ovviamente siamo solo all'inizio: Ana Carla, il suo carisma dirompente e il suo guizzante violoncello promettono meraviglie anche per il prossimo futuro: tenetela d'occhio, e a portata d'orecchio.

**Franz Coriasco**  
f.coriasco@tiscali.it

**A**na Carla Maza è una giovane compositrice, cantante e violoncellista cubana della quale si dice un gran bene anche in Europa. Ha talento, grinta, personalità, giovinezza e *appeal*, insomma tutto ciò che serve per navigare tra i marosi del *music business* globalizzato del terzo millennio e ben lo dimostra lo spumeggiante video di *Caribe* il brano che dà il titolo al suo ultimo album. Ana Carla Maza fonde e miscela con sapienza le cadenze della sua isola natale, il calore gustoso del *jazz* caraibico, della salsa, del bolero, del cha-cha-cha, e la sinuosità tipica del cantautorato latino. Tutto era iniziato a Guanabacoa, il distretto *rumbero* dell'Avana dove Ana Carla ha scoperto la sua passione per la musica e i ritmi latini. Ana ricorda spesso quando guardava fuori dalla finestra della casa della sua amata nonna, immergendosi nei rituali e nella musica afro cubana della

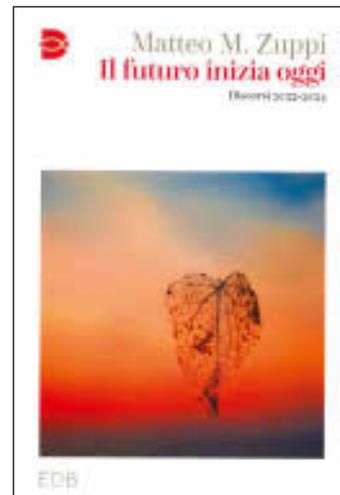
*santeria* del palazzo di fronte di fronte. Erano gli anni Novanta e Cuba, anche grazie al mitico *Buenavista Social Club* stava aprendosi al mondo. Aveva solo cinque anni quando la madre, che era direttrice di un coro di bambini, e suo padre, musicista jazz, la introdussero allo studio del pianoforte sotto la guida di Miriam Valdés, sorella del mitico Chucho Valdés; tre anni dopo, eccola già a pizzicare le corde del suo primo violoncello, ben più grande di lei. Ancora ragazzina, Ana lascia Cuba per trasferirsi in Spagna con la famiglia e neanche quattro anni dopo va a vivere a Parigi, la città dei suoi sogni musicali, dove inizia il Conservatorio. È in questo periodo - tra studio e prime *performance* dal vivo - che prende forma il suo percorso creativo: un tragitto in continua evoluzione che l'ha portata, a meno di 30 anni, in centinaia di concerti in giro per l'Europa (ha suonato anche in Italia l'estate scorsa) e



# Imparare a non avere paura

«Il futuro inizia oggi: non è un domani indefinito, talmente lontano da apparire improbabile o non interessante per un mondo calcolatore e legato al presente come il nostro. Il domani è la rivelazione piena di quello che viviamo oggi, il compimento della nostra vita, il frutto delle nostre scelte». Ma come viviamo quest'oggi, con la paura di fare e poi di sbagliare? Di essere giudicati, di essere perdenti? Perché cerchiamo sempre confronti e perché non ci sentiamo all'altezza, o abbastanza per noi stessi e per gli altri? Sono alcune delle domande e delle riflessioni contenute nelle omelie del cardinale Matteo Maria Zuppi, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, raccolte nel volume "Il futuro inizia oggi". Omelie in occasione di alcuni eventi significativi, come il 42esimo anniversario della strage della Stazione centrale di Bologna, o in occasione dell'anniversario della morte di alcuni testimoni: don Pino Puglisi, il giudice Rosario Livatino, don Giovanni Minzoni. L'invito rivolto a ognuno, evidenzia l'autore, è regalare tempo, opportunità, sentimenti, sguardi, donando, anche quando non si vedono i frutti, quando sembra che gli altri se ne approfittino. E nel donare questo amore non ci si può dimenticare dei poveri, perché «il cristiano è un povero che rende ricchi molti [...]»

Matteo Maria Zuppi  
**IL FUTURO INIZIA OGGI**  
 DISCORSI 2022-2024  
 Edizioni EDB - € 10,00



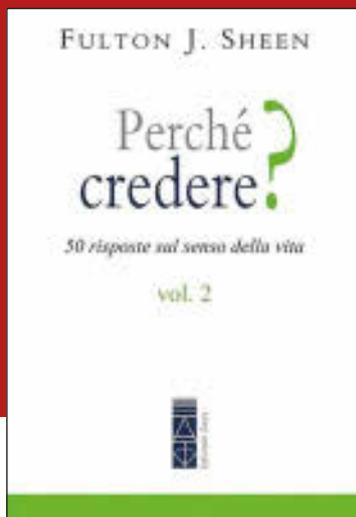
perché ognuno è nostro prossimo», ma senza cadere nella retorica, ma attraverso la misericordia che è «un esercizio di cuore e fa trovare il cuore di chi ha bisogno e di chi aiuta». Nell'omelia, a conclusione dell'Assemblea generale dei vescovi ad Assisi, viene ribadito l'impegno di ogni cristiano a difendere la casa comune, perché è la casa di ognuno e di tutti, di chi è presente e delle generazioni future, non come un sogno ingenuo, ma come credenti che costruiscono pezzo per pezzo, perché ogni persona contribuisce con "un pezzo" importante per la pace, per la casa comune, e per tutti.

**Annarita Turi**

## Domande sulla vita

Con grande chiarezza, Fulton John Sheen arcivescovo americano, considerato uno dei primi e più celebri predicatori radiotelevisivi cattolici, sviscera molteplici argomenti di carattere teologico riuscendo a divulgare concetti difficili. Il libro raccoglie i suoi 50 interventi di qualche decennio fa con il titolo: "Perché credere? 50 risposte sul senso della vita", in cui analizza le buone ragioni della fede dando un profondo senso a concetti come perdono, espiazione dei peccati, morte,

Fulton J. Sheen  
**PERCHÉ CREDERE?**  
 50 RISPOSTE  
 SUL SENSO DELLA VITA  
 Edizioni Ares - € 18,00



purgatorio, paradiso, eternità, grazia e specificità dei ruoli maschili e femminili. Parlando della preghiera ad esempio, spiega che molti la vedono solo come un paracadute. Il Signore ci ha insegnato che la preghiera è qualcosa di ben diverso: è l'elevazione della mente e del cuore a Dio. C'è la preghiera pronunciata con le labbra,

c'è la meditazione che esercita l'immaginazione, infine, la più alta è la contemplazione dei santi, che ci avvicina di più a Dio. In sintesi – dice: «nella preghiera vocale andiamo verso Dio, a piedi; nella meditazione ci andiamo a cavallo; nella

contemplazione ci andiamo in aereo». Parlando della grazia, scrive che divide il mondo in due generi di umanità: chi è nato una volta (dai genitori) e chi è nato due volte (dai genitori e da Dio). La vita divina di Cristo si riversa nelle nostre anime ogni volta che riceviamo un sacramento. Dal battesimo all'estrema unzione procediamo nella vita rafforzandoci con la confermazione; nutrendoci con l'eucarestia; guarendo dalle ferite con la confessione e seguendo i comandamenti. Parlando della morte evidenzia che bisogna essere preparati perché non c'è più rimedio a una vita malvagia; la sola cosa che possiamo portare con noi nella morte sono i nostri meriti... Nonostante siano passati decenni dalla sua scomparsa (El Paso 1895- New York 1979) ogni lezione qui raccolta è un insegnamento, una catechesi. Dal 2002 è in corso la causa di beatificazione dopo un miracolo ottenuto per sua intercessione.

**Chiara Anguissola**



# Un cantiere per vivere nel mondo il dono e la cura

di **CHIARA PELLICCI**  
*c.pellicci@missioitalia.it*

**R**isale a ottobre 2019 l'ultimo Forum che il mondo missionario ha organizzato per ritrovarsi in uno spazio d'incontro, una sosta di riflessione e l'identificazione di strade da percorrere nel futuro. Quell'edizio-

ne, svoltasi a Sacrofano (RM), era intitolata "La missione fa la Chiesa: battezzati e inviati per la vita del mondo". Furono giorni importanti per comprendere che il lavoro più urgente era «quello di riuscire a dare consapevolezza del dono del battesimo, della sua grandezza e straordinarietà. Dobbiamo riscoprire – fu il commen-

Si svolge a Montesilvano (PE) dall' 11 al 14 novembre il Forum missionario 2024. Organizzato dalla Fondazione Missio, l'evento ha per titolo "Cantiere missione. Vivere nel mondo il dono e la cura" ed è dedicato alle *équipes* dei Centri missionari diocesani e a tutti coloro che operano nell'animazione missionaria in Italia.

to di don Giuseppe Pizzoli, direttore della Fondazione Missio - che tutti siamo chiamati a ricentrare la vita della Chiesa sul sacerdozio comune dei fedeli, di cui il Concilio Vaticano II ci ha parlato: tutti i battezzati sono titolari della testimonianza».

Dopo cinque anni, alle soglie del Giubileo 2025 e in pieno svolgimento del Sinodo, ecco il Forum 2024. È in programma a Montesilvano (PE) dall'11 al 14 novembre con il titolo "Cantiere missione. Vivere nel mondo il dono e la cura". L'evento è organizzato dalla Fondazione Missio per le *équipes* dei Centri missionari diocesani, le Commissioni missionarie regionali, i vescovi incaricati regionali e i vescovi componenti la Commissione episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione fra le Chiese, il Consiglio missionario nazionale, i rappresentanti della Conferenza istituti missionari in Italia (Cimi) e del Segretariato unitario di animazione missionaria (Suam).



Giacomo e Silvia Crespi



Padre Dario Bossi



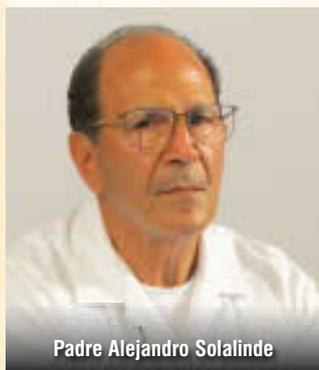
Enrica Salsi

seguire il percorso a partire dal vissuto emerso durante il Festival della Missione 2022 a Milano: la missione come scambio di doni, reciprocità, cooperazione tra le Chiese. Infine l'attenzione alla "cura" vuole aprire nuove prospettive sul vivere in un mondo che cambia così velocemente: «Non significa attuare nuove tecniche – spiegano gli organizzatori – ma realizzare un nuovo stile di azione ecclesiale qualificato dall'incontro con il Vangelo». La modalità del Forum prevede di partire dalla vita, dall'ambito esperienziale: ciò permette di allargare lo sguardo e di ascoltare le riflessioni tematiche con un altro approccio.

Nel programma ampio spazio viene riservato ai laboratori, guidati da facilitatori che sono stati formati per l'obiettivo specifico. Ciò «permetterà di calare nella propria esperienza territoriale le suggestioni ascoltate», fa notare la commissione preparatoria, che prosegue: «Anche durante i momenti informali si favorirà la reciproca conoscenza e si promuoveranno sinergie tra i partecipanti. Questo ap-

proccio è particolarmente significativo nel contesto del Forum, poiché l'attenzione è concentrata sulla promozione della "cura", partendo proprio dalle persone che compongono i Centri missionari».

Oltre 15 gli ospiti invitati ad intervenire: da padre Dario Bossi, missionario comboniano, da più di 15 anni in Brasile, a suor Rosemary Nyirjmbé, ugandese, ostetrica, che si dedica da anni alle vittime delle violenze dell'Lra, milizia che dagli anni Ottanta semina morte in Africa centrale; è stata nominata eroe dell'anno dalla *Cnn* nel 2007, e nel 2014 il *Time* l'ha inserita fra le 100 personalità più influenti del mondo. E ancora: padre Alejandro Solalinde, sacerdote messicano, difensore dei diritti umani e direttore di *Hermanos en el Camino*, rifugio per i migranti latinoamericani che cercano di attraversare il confine tra Messico e Stati Uniti; Paola Caridi, saggista e giornalista, esperta di storia politica contemporanea del mondo arabo; Enrica Salsi, da molti anni in Madagascar come *fidei donum* laica della diocesi di Reggio Emilia; padre Filippo Ivardi, missionario comboniano, in Ciad per dieci anni; Giacomo e Silvia Crespi, famiglia *fidei donum* della diocesi di Milano, missionaria a Pucallpa (Perù) per vari anni e oggi rientrata in Italia. □



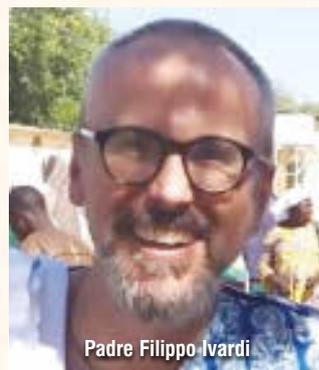
Padre Alejandro Solalinde



Paola Caridi



Suor Rosemary Nyirjmbé



Padre Filippo Ivardi



# Una casa con le porte aperte

di **PAOLO ANNECHINI**  
*p.annechini@missioitalia.it*

**S**i è tenuta sabato 21 settembre l'inaugurazione della nuova sede del CUM in via Gaetano Trezza a Verona. Alla presenza di monsignor Michele Autuoro, vescovo ausiliare di Napoli e presidente della fondazione Missio, del direttore di Missio don Giuseppe Pizzoli, del vicario generale della diocesi di Verona

don Osvaldo Checchini (in rappresentanza del vescovo monsignor Domenico Pompili in viaggio missionario in Vietnam), del sindaco di Verona Damiano Tommasi, del direttore del CUM don Marco Testa l'inaugurazione è iniziata con i saluti istituzionali e le testimonianze sul significato della missione oggi. A seguire la preghiera di benedizione e il taglio del nastro, alla presenza anche di tutti i direttori che hanno gestito questo Centro nel

passato. Nel messaggio che ha inviato, monsignor Giuseppe Baturi, segretario generale della CEI, afferma: «La missione ha bisogno di strade e di piazze, ma anche di case, luoghi fraterni di incontro, dialogo e amicizia. Auguro con tutto il cuore che il CUM sia una casa di pace per quanti percorrono le strade della missione, quelle che attraversano le città degli uomini e il loro cuore». Negli interventi, monsignor Autuoro ha ribadito l'importanza della dimensione missionaria per la chiesa italiana, e quindi la volontà di investire nel CUM; don Pizzoli ha voluto sottolineare la precisa scelta dei vescovi italiani di confermare Verona, per la sua tradizione missionaria e per la competenza maturata negli anni, come sede nazionale della formazione

di chi parte o arriva per la missione. «Siamo pieni di gioia e di soddisfazione nell'inaugurare la nuova sede, ma soprattutto sogniamo per il CUM una nuova primavera nella quale questo Centro di formazione missionaria possa rinvigorire la sua vocazione e il suo impegno a servizio della Chiesa italiana, nella sua Cooperazione missionaria, e a servizio della missione universale della Chiesa». Don Osvaldo Checchini ha rilanciato le parole del vescovo di Verona nel videomessaggio: Verona e i suoi 244 missionari oggi nel mondo. Damiano Tommasi ha ribadito le parole di papa Francesco nell'incontro Arena di Pace: Verona come crocevia di popoli e culture e il CUM è espressione di questo. Don Marco Testa nella sua presenta-

zione del Centro, ha delineato la missione oggi: «Il CUM si pone a servizio principalmente della missione come cooperazione, come scambio. Ed è evidente, per i numeri dei partecipanti ai nostri corsi, che oggi le Chiese d'Italia, ricevono missionari più di quanti ne inviano ed i numeri sono davvero sbilanciati, nell'ordine di uno a cinque. Sono varie le sfide aperte: accogliere chi arriva in Italia per il servizio pastorale come veri missionari che possono aiutare a rigenerare le nostre comunità piuttosto affaticate e d'altra parte non chiudere alla possibilità di invio. Non si parte in missione perché siamo ricchi di mezzi e di persone, ma perché il partire, come l'accogliere, è vitale per vivere l'esperienza cristiana».

La Chiesa è missionaria di sua natura, ha continuato don Testa: «segno e strumento, dice il Concilio, del disegno di Dio di riunire i popoli in un'unica famiglia. La missione è al centro pure del processo sinodale in corso: un desiderio e una speranza di riforma della Chiesa che potrà avvenire promuovendo la comunione e favorendo la responsabilità tra tutti i suoi membri. Una riforma che però non potrà esaurirsi nel migliorare qualcosa all'interno della comunità, ma che sarà reale solo se metterà al centro la missione per cui il suo Signore ha voluto la Chiesa».

Il pomeriggio è proseguito con visite alla Casa, al Cedor, il ricco centro di documentazione del CUM, la visione di video sulla missione, una tavola rotonda, e alle 16, il concerto dei Mosaika. Il CUM, come sezione di Missio, è il centro della Conferenza Episcopale Italiana che, a livello italiano, cura la formazione dei missionari/e che, a vario titolo, partono per le tante forme di cooperazione con le Chiese nel Sud del mondo, i missionari che rientrano, i missionari stranieri che arrivano in Italia per studio o per impegni pastorali nelle diocesi o negli istituti di appartenenza. La storia del CUM è da sempre legata a Verona: nasce alla fine degli anni Sessanta subito dopo il Concilio Vaticano II come Seminario per l'America Latina a San Massimo, si trasforma in Ceial e Ceias, Centri ecclesiali per l'America latina, l'Africa e l'Asia, che si riunirono nel CUM. Nei mesi scorsi il trasferimento delle attività in via Gaetano Trezza 15, in quella che è stata la Casa provinciale della Provincia Lombardo Veneta dei Camilliani. □



# Andate ed invitate tutti alla festa

di **CHIARA PELLICCI**  
c.pellicci@missioitalia.it

**P**arte da "Un banchetto per tutte le genti", slogan della scorsa Giornata Missionaria Mondiale (GMM), l'idea che sta alla base dei contenuti dell'itinerario di formazione e animazione missionaria 2024/2025 ideato da Missio Ragazzi. "Andate ed invitate tutti alla festa!", infatti, oltre ad essere il titolo, è l'adattamento (a misura di bambini) dello slogan della GMM 2024. L'esortazione di Missio Ragazzi è di andare verso i crocicchi delle strade, per invitare chi è rimasto fuori e annunciare a tutti il Vangelo della gioia.

L'itinerario formativo, disponibile gratuitamente sul sito della Fondazione Missio (sezione Conoscere > Ragazzi), è dedicato ai

bambini dai 6 ai 10 anni e ai preadolescenti dagli 11 ai 14 anni.

Anche stavolta il cammino proposto segue i tempi liturgici e si divide in cinque tappe: Ottobre missionario; Avvento e Natale; Tempo Ordinario; Quaresima; Tempo di Pasqua. Per ogni tappa è stata elaborata una Scheda che, a sua volta, è suddivisa in tre sezioni che ricalcano i passaggi di una vera e propria festa: l'invito, che parte da un brano del Vangelo in cui la vicenda di Gesù sprona a coinvolgere altri; i preparativi, sezione che presenta feste tipiche dei vari continenti e la convivialità dei loro piatti; gli esclusi dalla festa, che presenta i diritti negati a molti e gli impegni affinché anch'essi possano partecipare alla festa.

Sono state elaborate anche due Schede speciali: quella sui Santi, che quest'anno approfondisce la figura

Si intitola "Andate ed invitate tutti alla festa!"  
L'itinerario formativo  
2024/2025 di Missio  
Ragazzi, a disposizione  
di animatori, catechisti,  
genitori ed educatori di  
bambini e preadolescenti.

di san Giuseppe Allamano, canonizzato durante la scorsa Giornata Missionaria Mondiale; e quella dedicata al Giubileo, per far vivere ai ragazzi questo speciale evento che coinvolgerà tutti i fedeli del mondo. All'interno delle Schede, centrale è la Parola di Dio con le testimonianze delle missionarie che offrono meditazioni sui brani evangelici proposti. Significative anche le interviste a ragazzi che in un video raccontano la propria esperienza di servizio.

Anche quest'anno non mancano gli approfondimenti all'itinerario pubblicati, di numero in numero, su "Il Ponte d'Oro", il mensile per ragazzi missionari edito dalla Fondazione

Missio: nella rubrica "Intervista impossibile" saranno i diritti negati (illustrati in una sezione *ad hoc* dell'itinerario) a rispondere alle domande che abbiamo immaginato di fare loro; mentre la rubrica "Viaggio in..." accompagnerà i lettori, di numero in numero, nel Paese dove vengono attuati i progetti missionari suggeriti nell'itinerario, da sostenere con piccoli gesti di solidarietà. □





## L'ESPERIENZA DI FRANCESCO IN MOZAMBICO

# LA RICCHEZZA E LA FATICA DI CAPIRSI

**D**all'inizio dell'anno Francesco, 20 anni, sta vivendo un'esperienza forte di servizio e crescita in Mozambico. Partito dalla diocesi di Brescia grazie alla convenzione giovani, ha deciso di dedicarsi alla missione. Affascinato dalle testimonianze missionarie delle sorelle maggiori in Burundi, in Perù e al Sermig di Torino e, spinto dalla voglia di mettersi al servizio nelle relazioni, Francesco ci racconta il suo percorso: «è iniziato tutto in quarta su-

periore, confidando al prete della mia comunità, il mio desiderio di mettermi a servizio». Percorrendo la strada tracciata dal suo sogno e accompagnato dalla diocesi, Francesco ha infine deciso di partire con tanto entusiasmo nel conoscere nuove culture, nell'uscire dal proprio punto di vista e nel vivere un'esperienza forte dove mettersi in gioco.

Francesco ha condiviso con noi alcune riflessioni e vicende che ha vissuto in questi primi mesi dal suo arrivo a Morumbene, nella diocesi di Inhambane nel Sud del Mozambico. Ci racconta così le attività che svolge insieme al sacerdote *fidei donum* di Brescia, che lo sta accompagnando nella sua esperienza. Non mancano gioie, ma anche le prime difficoltà soprattutto nella lingua e quindi nel relazionarsi, ma da questi ostacoli ha saputo cogliere come ogni parola e ogni gesto che compiamo hanno un loro peso e un loro significato. «Spesso facciamo fatica a capirci - ci spiega - ma ho scoperto la ricchezza e l'umanità del venirsi incontro rinunciando alle proprie convenzioni e pregiudizi».

Sicuramente l'esperienza più toccante per lui è stata rapportarsi con il dolore e la povertà delle persone che ha accanto. Nonostante si fosse preparato a questo, la realtà nella quale è immerso sta interpellando la sua fede e lo spinge a lasciarsi toccare da questo dolore.

«Gli anziani e i malati del Paese qui vivono in una situazione molto difficile e spesso sono abbandonati. Ma la messa che celebriamo insieme a loro è diventata per me un momento molto bello e intenso perché è l'occasione per farsi vicini e accoglierli anche solo nei piccoli gesti. In quel momento scopro che anche le situazioni più brutte e drammatiche nascondono tanta bellezza»

**Elisabetta Vitali**



Sono migliaia i progetti che ogni anno le Pontificie Opere Missionarie (POM) finanziano grazie al sostegno dei cattolici di tutto il mondo. Ognuno può contribuire, con le proprie possibilità, ad incrementare il Fondo Universale di Solidarietà delle POM che aiuta l'opera di evangelizzazione, i Seminari, l'infanzia. Ecco un progetto che la Fondazione Missio, espressione delle POM in Italia, si è impegnata a sostenere in questo anno.

## INDONESIA UNA NUOVA CHIESA A SEGOLE



Oggi la popolazione chiede di costruire una nuova chiesa, più grande e strutturalmente migliore. Per farlo serve l'equivalente di 14.200 euro, cifra che il vescovo della diocesi di Sanggau ha chiesto alle Pontificie Opere Missionarie internazionali con la presentazione del progetto di edificazione della nuova struttura.

La richiesta è stata approvata e affidata alla direzione italiana, rappresentata dalla Fondazione Missio. Per questo motivo, con le offerte raccolte durante l'ultima Giornata Missionaria Mondiale nelle diverse chiese italiane,

verrà finanziato anche questo progetto. Ma chiunque lo desideri, può ancora sostenerlo facendo un'offerta con le modalità indicate nel box e scrivendo "progetto n.100" nella causale.

di **Chiara Pellicci**

[c.pellicci@missioitalia.it](mailto:c.pellicci@missioitalia.it)

Il villaggio di Segole si trova nella diocesi di Sanggau, nel Nord-est dell'Indonesia. Vi abitano 136 famiglie, di cui 104 cattoliche, per un totale di 362 persone. Tra loro c'è un piccolo gruppo di fedeli, che ha bisogno di un luogo dignitoso dove ritrovarsi per pregare insieme e fare comunità. Ventiquattro anni fa la popolazione di Segole decise di costruire una cappella in legno. Ora questo luogo è diventato troppo piccolo per accogliere tutti i fedeli. Inoltre è in pessime condizioni: dal tetto entra la pioggia, il soffitto e il pavimento sono mal messi, alcune parti sono del tutto ammantate. Eppure viene ancora utilizzata dalla comunità cattolica per le sue preghiere, perché al momento non c'è nessuna alternativa.

**DONA ANCHE TU**

**PER SOSTENERE IL PROGETTO PUOI PROCEDERE CON:**

- Carta di credito sul sito [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it) cliccando su "aiuta i missionari"
- Satispay
- Paypal
- Bonifico bancario presso Banca Popolare Etica intestato a Missio Pontificie Opere Missionarie  
IBAN: IT 03 N 05018 03200 000011155116
- Versamento su conto corrente postale n. 63062855 intestato a:  
Missio - Pontificie Opere Missionarie  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma

NOVEMBRE

# Per chi ha perso un figlio

di **DON VALERIO BERSANO\***  
v.bersano@missioitalia.it

Raramente si parla di quanta e sofferenza provoca in un genitore la perdita di un figlio: forse l'imbarazzo, la mancanza di parole chiare e la paura di esprimere cose banali risulta essere il motivo di tanto silenzio. Questo dolore, a dir poco immenso, provoca nella vita di un genitore una situazione che destabilizza ogni cosa e modifica profondamente tutte le relazioni (sono quasi 3.000 le vittime per incidenti stradali, prima causa di morte fra i giovani). Anche la nostra lingua pare non sappia chiamare con un nome proprio questo evento angoscioso: esiste il termine "orfano" per definire chi ha perso

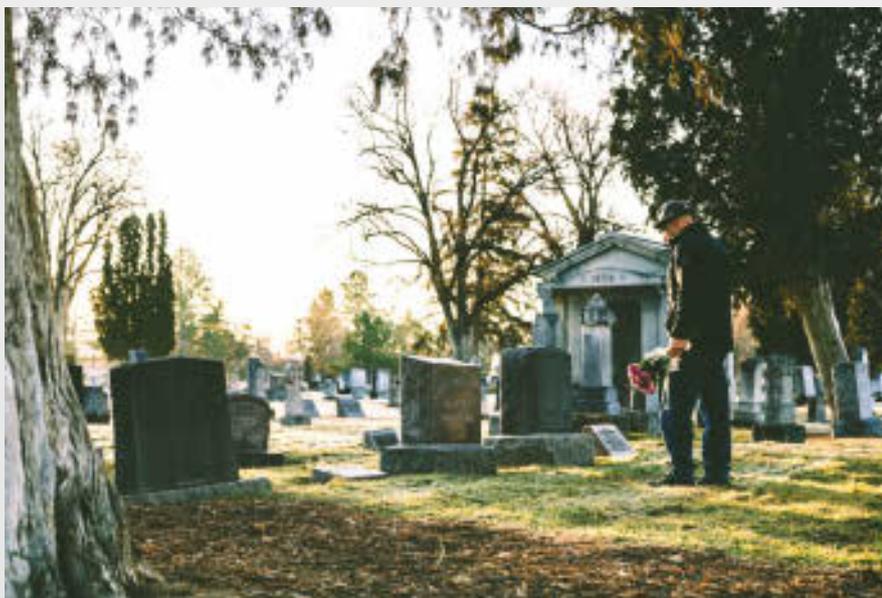
uno o entrambi i genitori, "vedovo" chi ha perso la propria consorte, ma manca un termine che descriva questa situazione che trasforma dal di dentro chiunque ne è toccato. Adulti si diventa attraverso mille fatiche ed enormi responsabilità (un detto afferma che «educare un bambino è salvare il mondo»), ma nulla prepara alla perdita di un figlio, di una figlia, che è quasi sempre la gioia e la speranza più attesa per un genitore.

La Chiesa, come comunità che annuncia la Vita del Signore, può manifestare la grande compassione che ebbe Gesù davanti al corteo funebre della vedova di Nain (Luca 7, 11-17): una vicinanza verso chi è toccato dal lutto ed una solidarietà che svela quanto Dio

**PREGHIAMO PERCHÉ TUTTI I GENITORI CHE PIANGONO LA MORTE DI UN FIGLIO O UNA FIGLIA TROVINO SOSTEGNO NELLA COMUNITÀ E OTTENGANO DALLO SPIRITO CONSOLATORE LA PACE DEL CUORE.**

sia davvero vicino, in tutte le esperienze umane. La comunità, davanti al dolore del genitore che perde un figlio, non si tira indietro, non fa discorsi di pietismo, ma saggiamente accompagna e sostiene, mostra piena partecipazione. Il sostegno verso un genitore segnato dal distacco si esprime attraverso l'ascolto, la preoccupazione che la persona non si senta sola e dimenticata, ma venga coinvolta, possa magari diventare un sostegno verso chi soffre come lui. Come cristiani è necessario chiedere a Dio il dono della compassione, il dono di saper piangere insieme ed insieme reagire donando ancora amore e sostegno a tutti, soprattutto il sostegno fraterno verso chi sta attraversando un momento che mette in crisi ogni certezza. La fede cristiana, alimentata dalla Parola di Dio, rappresenta uno straordinario sostegno per il credente e, nella celebrazione della Risurrezione, può ricevere una luce nuova il dramma vissuto. □

\*Segretario Pum



# Missione in Moldavia



**IN QUESTE PAGINE,  
ATTRAVERSO  
L'INTERVISTA A  
DON MASSIMILIANO  
MAZZOTTA, FIDEI DONUM  
DI LECCE, PARLIAMO  
DELL'EVANGELIZZAZIONE  
NELL'EUROPA DELL'EST.**

*A fianco:*

Don Massimiliano Mazzotta, *fidei donum* della diocesi di Lecce in Moldavia dal 2019 al 2022.

Scorrendo i tabulati del Cum, salta subito all'occhio che il numero delle presenze missionarie in Moldavia, Bosnia-Erzegovina, Serbia-Montenegro e Ucraina non supera la decina di persone per ogni Paese. Con l'eccezione dell'Albania, l'impressione è che l'Europa dell'Est sia ancora un terreno poco battuto. «Nell'anno della mia formazione, con meraviglia degli altri parenti, ero l'unico con questa destinazione. È una terra spesso ignorata in tal senso perché, quando si parla di missione, si tende a pensare all'Africa o all'America latina», conferma don Massimiliano Mazzotta, *fidei donum* della diocesi di Lecce rientrato dalla Moldavia nel 2022.

Classe 1968, è sacerdote dal 1996; negli anni, ha svolto diversi incarichi (da collaboratore della Cei per i Grandi Eventi ad economo della diocesi), ma la sua più grande pas-

sione è stata il servizio che, più volte, lo ha portato in quella fetta di mondo. «Ero ancora in Seminario, quando nel 1994 andai per un mese a Ragam, un paesino sperduto a Nord di Scutari. Ci proposero di fare animazione ai bambini che dal Kosovo scappavano al confine con l'Albania attraversando il lago».

Da allora, fino al 2016, quei viaggi sono stati frequenti, complice il fatto

che non aveva una parrocchia. «Dopo la fine della guerra nell'ex Jugoslavia, ero a Sarajevo con i Gesuiti per il progetto di una scuola interculturale e sono stato spesso in Albania grazie ai contatti delle Suore Marcelline di Lecce. Quelle erano le mie ferie», dice don Massimiliano, che è riuscito col tempo a contagiare tanta altra gente con il suo amore per il Paese delle Aquile, trascinandoci in vacanza diversi gruppi durante le ferie estive.





A fianco:  
I bambini del centro  
scolastico-ricreativo  
di Varvareuca.

In basso:  
Camposcuola 2018 della  
parrocchia  
di Villa Convento.

INSERTO PUM

La partenza più eclatante, tuttavia, è stata quella in Moldavia dove, nell'agosto del 2017, ha coinvolto – stavolta da parroco della chiesa Maria SS. del Buon Consiglio – ben 42 persone della frazione di Villa Convento (sei famiglie intere e giovani). «Mentre eravamo lì, non ho mai pensato in senso stretto alla parola evangelizzazione: per me, era creare nuovi stili di vita attraverso il gioco e il volontariato».

E chi lo ha seguito per stare con i bambini della Casa famiglia Regina Pacis e del villaggio di Varvareuca o per servire alla mensa “Papa Francesco” di Chi inău, lo ha fatto soprattutto perché vedeva don Massimiliano felice quando ne parlava. Evidentemente, è questo il segreto della missione: raggiungere un luogo ignoto per poi sentirlo casa e creare una famiglia sempre più numerosa, attraverso la semplice testimonianza. E quel luogo, se raccontato, può diventare una meta anche per altri. Quindi, l'Europa dell'Est ha forse bisogno che qualcuno la faccia conoscere meglio, che accenda il desiderio di nuove partenze e trasmetta l'urgenza di nuovi percorsi.

In questo, la diocesi di Lecce è stata all'avanguardia. Già con monsignor Ruppi, infatti, più di 15 anni fa, ha avuto inizio il gemellaggio con la Chiesa moldava e si è dato avvio alle opere di carità, a cui ha dato

poi continuità monsignor Seccia. «Subito dopo quell'esperienza, il vescovo mi chiese di partire per la diocesi di Chi inău per affiancare un altro *fidei donum* leccese: don Cesare Lodeserto, che è ancora lì». Così, dopo un primo periodo a Trieste e in Russia, il sacerdote è arrivato in Moldavia nel maggio 2019, a 51 anni.

Don Massimiliano ci racconta «la vita semplice in questo piccolo Paese con appena tre milioni di abitanti, legati soprattutto alla Chiesa ortodossa. Oltre ai problemi dell'alcool e della prostituzione e a un concetto inesistente di famiglia, c'è tanta povertà dovuta principalmente alle conseguenze della caduta dell'Unione Sovietica. Da un momento all'altro, si sono ritrovati senza nulla; alla mensa, servivamo 300-350 pasti al giorno».

Soprattutto, ricorda le messe con

pochi fedeli «che arrivavano in chiesa con 30 gradi sotto lo zero» e la quotidianità vissuta con i piccoli ospiti della Casa Famiglia: «ero lì, con loro: facevamo i compiti di matematica, una passeggiata, la pasta fatta in casa o dei lavoretti di falegnameria, ed era subito festa». Per il *fidei donum*, il senso della sua presenza lì è stato questo: «condividere il tempo e trasmettere il messaggio che è possibile fare le cose in un altro modo ed essere diversi». Anche a San Pietro in Lama, dove da un anno è parroco della chiesa Maria SS. Assunta, i suoi motti sono “umanità” e “vicinanza”. E mentre ci parla di nonni adottati da gruppetti di giovanissimi o del progetto di un pulmino per far uscire da casa i disabili, commenta: «È nelle relazioni che ti dicono chi sono e che posso farti sapere che puoi vivere diversamente. Senza di esse e con gesti che non dicono più nulla, la Chiesa rischia di restare lontana dalle persone».

Loredana Brigante



MISSIONARIA mente

AL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO DI LECCE

# Massimiliano, Marica e gli amici in Benin

Sono rientrati in agosto dal Benin Massimiliano e Marica, carichi di entusiasmo e con un messaggio chiaro fin da subito: il Centro Missionario della diocesi di Lecce (di cui sono stretti collaboratori) è una realtà a porte aperte: verso la Moldavia, l'Africa, le piazze, la gente. Proprio come chiede papa Francesco. Massimiliano, che è il vice direttore del Cmd, ci svela che questa ennesima esperienza estiva missionaria, stavolta, era anche il loro viaggio di nozze. «Ci siamo dati del tempo in un luogo che ha visto fiorire un amore che non avevamo compreso da subito».

E l'Africa è diventata la loro seconda famiglia, tanto che il matrimonio, celebrato il 26 aprile scorso presso i Comboniani, è stato seguito in diretta Facebook dal Benin.

«Abbiamo costruito un bel rapporto», dice Marica. «Non solo come coppia, ma come Chiesa che condivide. Un

*A destra:*  
Bambini del Benin con padre Gianni Capaccioni, superiore della Comunità dei Comboniani di Cavallino a Lecce, deceduto nel 2022.

*In basso:*  
Massimiliano Santoro e Marica Casilli, dell'equipe del Cmd di Lecce, nel giorno del loro matrimonio.

esempio fra tutti, i “nostri ragazzi”, che abbiamo conosciuto bambini ed ora, grazie al sostegno della diocesi, hanno conseguito il diploma. Sette si sono anche laureati e una ragazza inizierà un master». Si cammina insieme e, nel frattempo, si cresce, si iniziano nuovi percorsi. Loro, come sposi impegnati. Don Mazzotta come parroco. Noel come seminarista... «Ce lo ha detto ad agosto. Di religione animista, si è battezzato nel 2014, dopo averci conosciuto».

Ma la missione è anche altro, come il lavoro di animazione e formazione in diocesi: nelle scuole, nelle parrocchie, per strada o alla Veglia. «Inizia



qui, nel territorio, facendo diventare fratelli e sorelle le persone», spiega Massimiliano. Così, Marica ci racconta degli ultimi otto anni in cui la chiesa di Sant'Elisabetta, nel centro storico leccese, ha ospitato diverse mostre missionarie. O della Festa dei Popoli organizzata dal compianto padre Gianni Capaccioni, «missionario comboniano che ha portato il cuore dell'Africa nel Salento».

Grazie a queste iniziative «si sono avvicinati in tanti: turisti, giovani, cittadini. È stato, inoltre, un modo per incontrare quei migranti lontani da casa e in cerca di un “porto aperto”».

Qualsiasi cosa si faccia, non si è più dei «free lance», come si definiva Massimiliano prima dell'incontro con l'Ufficio missionario. «Ti senti parte di una realtà più grande. Partire (per l'estero o per piazza Duomo) inviati dalla diocesi è dare pienezza al dono del Battesimo». *L.B.*





Parrocchia di San Bonaventura Roma

**CON DON STEFANO**

**TANTI ANZIANI**

**HANNO SMESSO**

**DI SENTIRSI SOLI**

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

**DONA ORA**  
su [unitineldono.it](http://unitineldono.it)



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

**PUOI DONARE ANCHE CON**

Versamento sul c/c postale 57803009  
Carta di credito al Numero Verde 800-825000

# POPOLI E MISSIONE E IL PONTE D'ORO IN PROMOZIONE

SCONTO DEL 25% PER I NUOVI ABBONATI  
DAL 1° DICEMBRE AL 7 GENNAIO



## POPOLI E MISSIONE

Il mensile della Fondazione Missio per tutti quelli che sono attenti a cosa accade al di là delle nostre frontiere. Per accogliere le sfide del futuro e esserne protagonisti.

NUOVI ABBONATI  
INDIVIDUALE DA 25,00 € A **18,00 €**

## IL PONTE D'ORO

Rubriche appassionate e attività da realizzare per giovani lettori, educatori e catechisti interessati a: mondo, Vangelo, pace, stili di vita, equità, rispetto del Creato, missione, popoli, culture.

NUOVI ABBONATI  
INDIVIDUALE DA 14,00 € A **10,00 €**

# REGALA UN NATALE MISSIONARIO!

Per abbonarsi: ccp n. 63062327 o bonifico IT03N050180320000011155116 intestati a Missio  
oppure on line sul sito [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it) (sezione abbonamenti)